Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 27 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 307

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — Ai numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 150 — 76 — 39 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-966, 40-967 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema dell'oro

A spiegare i fenomeni economici di questo movimentato dopoguerra, si sono andati intessendo i più sottili ragionamenti e si sono iniziate le più interessanti ricerche. Non che le conclusioni cui si è giunti siano tutte giuste: quando, per es., si è arrivati a dire che il mondo nato dalla guerra ha avuto una economia manovrata, si è proprio dimenticato che in fatto di manovra l'economia mondiale è stata un soggetto attivo e non passivo, cioè ha obbligato altri elementi a muoversi secondo le sue direttive ed altre forze del mondo finanziario o sociale politico a seguire le necessità portate dalla situazione economica. Soltanto chi ha in mano tutte le fila della vita collettiva può manovrarla, cioè agire in modo efficace su essa o su una parte di essa; ma in quel gran calderone che oggi è il mondo nessuno — nemmeno i banchieri nord-americani — possono pretendere di esercitare durevolmente manovre, anche se sono semplicemente manovre di Borsa. In altro campo a qualche simile esagerata conclusione si è giunti a proposito di una asserita «*sterilizzazione dell'oro*» come causa principale dell'attuale crisi mondiale.

Si dice cioè che l'oro destinato ad uso monetario è male distribuito nel mondo tanto che una parte di esso giace forzatamente inattiva nei forzieri degli Istituti di emissione di alcuni Paesi, che ne hanno troppa abbondanza, mentre altre Nazioni difettano del circolante e del credito richiesto dalla necessità dello sviluppo economico.

La questione interessante assai, ha dato origine ad una serie di studi e di ricerche originali ed interessanti: soprattutto sir Henry Strakosch si è fatto sostenitore della teoria che vi è un parallelismo causale fra la deficienza nello stock dell'oro e la sua cattiva ripartizione da un lato, le fluttuazioni dei prezzi e le loro ripercussioni sulla prosperità generale dall'altro, tanto che il sottoconsumo, causa della sovraproduzione, sarebbe una conseguenza della inadeguata offerta di moneta e di credito, la quale a sua volta dipende dalla scarsa produzione aurifera.

Ultimamente anche il Comitato finanziario della Società delle Nazioni si è occupato della questione ed ha dato incarico ad una sua speciale delegazione di esaminare le cause delle variazioni nel potere di acquisto dell'oro e gli effetti di tali variazioni sulla vita economica delle nazioni. Affrettiamoci subito a dire che a nostro parere non sarebbe stato sufficiente evitare i movimenti anti-economici dell'oro per evitare anche l'attuale crisi e per porvi oggi rimedio. Non si possono ricondurre a questa causa nè il fatto della sovraproduzione delle derrate agricole e delle materie prime, nè la situazione di alcuni paesi abbondevoli d'oro in confronto di altri che ne hanno deficienza, nè soprattutto lo squilibrio nella distribuzione dell'oro e quello nelle variazioni dei prezzi. Non si può infatti sostenere seriamente ad esempio che proprio il fenomeno centrale dell'attuale crisi, cioè l'esistenza sul mercato di derrate agricole in quantità superiore al consumo, sia dovuto a fenomeni aurei, e non ad un abnorme estensione ed intensificazione di colture nei paesi nuovi, proprio quando nei paesi vecchi si riprendevano le buone e saggie abitudini di una produzione ordinata e organizzata.

Ma dal punto di vista di uno sguardo complessivo su tutto il problema dell'oro, il rapporto presentato dalla Delegazione dell'oro al Comitato finanziario della Società delle Nazioni è interessante, anche se la parte conclusiva, cioè la risposta al quesito: la crisi è dovuta all'oro? non trova ancora alcuna risposta in questa prima parte dello studio.

In esso la Delegazione si è limitata a ricercare anzitutto se le disponibilità auree dei prossimi anni saranno sufficienti per soddisfare i bisogni della circolazione monetaria.

Lo stock d'oro che ha funzione monetaria viene dalla Commissione valutato in 10.425 milioni di dollari se si considerano le riserve auree delle banche di emissione e delle tesorerie dei vari Stati e in 11.175 milioni, se vi si aggiunge l'oro monetato effettivamente in circolazione, quello tesaurizzato, e quello posseduto da banche commerciali. Ora la quantità d'oro necessaria ai fini monetari è in funzione del bisogno dei mezzi di pagamento, il quale a sua volta è in proporzione del volume della produzione e del commercio e delle transazioni monetarie che sono conseguenza del traffico commerciale. In altre parole supponendo che solo l'oro monetato fosse mezzo di pagamento, è evidente che la quantità di metallo necessaria per soddisfare ai bisogni dell'economia di un paese dovrebbe crescere man mano che cresce la quantità dei prodotti e degli scambi di prodotti, cioè dei traffici che la moneta interviene a rendere possibili. Se rimanendo costante il volume dei traffici invece di usare come mezzo di pagamento l'oro si usano altri segni monetari (ad esempio biglietti di banca), con copertura aurea solo parziale, la quantità di metallo necessaria si riduce della stessa percentuale per cui la circolazione cartacea non è coperta con oro. Se infine — sempre supponendo costante il volume dei traffici — all'oro e ai segni di pagamento monetari (carta moneta) si sostituissero mezzi di pagamento bancari (ad esempio assegni bancari, girotondo, ecc.), allora la quantità di oro richiesta dalla produzione e dal commercio viene ancora ridotta perchè i traffici si svolgono non solo senza necessità di movimenti d'oro, ma anche senza necessità di circolazione monetaria a copertura d'oro. In pratica, salvo che in alcuni vari e piccoli paesi, la moneta di metallo aurea non è più usata: in sua vece circolano biglietti di banca a copertura parziale d'oro (dal 33 al 40 %) ed in genere si va estendendo sempre più l'uso degli assegni.

Questa considerazione vale a fissare un punto essenziale: che cioè tutti i calcoli che si possono fare sul fabbisogno mondiale di oro a scopi monetari sono soltanto approssimativi: perchè basterebbe una minor percentuale di copertura d'oro nella circolazione cartacea o un più largo uso dei mezzi bancari di pagamento per diminuire il fabbisogno stesso. Dei due mezzi il secondo dipende unicamente dalle abitudini commerciali di un paese: in Italia vi è per esempio molto più a fare in questo senso che non in Inghilterra. E quanto ad una minore percentuale di copertura, essa è attuabile solo attraverso una intesa fra i vari istituti di emissione, onde evitare la possibilità che la moneta a minor copertura abbia minor credito. Si noti che a qualche risultato simile si è del resto giunti col sistema del «gold exchange standard» per cui una stessa quantità d'oro garantisce nel medesimo tempo due circolazioni: quella del paese che divisa a cambio aureo e quella del paese che si serve di quella divisa per garantire la propria moneta.

E' soltanto sotto il beneficio di queste premesse che si possono valutare i dati contenuti nel rapporto della delegazione dell'oro.

Secondo essa la produzione mondiale d'oro, che è attualmente di circa 400 milioni di dollari annui, aumenterà leggermente nei prossimi tre o quattro anni, per diminuire in seguito nei dieci anni successivi. Ora per rispondere ai bisogni dello sviluppo produttivo e commerciale gli stocks d'oro, secondo l'esperienza degli ultimi anni del secolo XIX e dei primi anni del secolo XX, dovrebbero aumentare di circa il 3 % all'anno. Però il rapporto calcola che una maggior domanda di oro non si verifichi in misura del 3 % annuo ma corrisponda solo ad un 2 %. In questa ipotesi se la circolazione monetaria e gli impegni a vista degli istituti di emissione avessero solo una copertura del 33 %, dal 1937 in poi si manifesterebbe una deficienza d'oro. Tale deficienza apparirebbe sin dal 1933 se la copertura fosse stabilita al 40 %.

Queste conclusioni hanno — ripetiamo — una importanza relativa. La tecnica finanziaria sta già attuando i rimedi, che più sopra si indicavano, per giungere ad una maggiore economia d'oro. Ed è per questo che non riteniamo che la crisi dell'oro sia uno dei coefficienti primordiali dell'attuale situazione mondiale. Tanto vero che ne è colpito forse maggiormente il paese che ha più larghe disponibilità d'oro.

Certo sino a che in maggiore o minore misura il sistema monetario dei Paesi civili riposerà sull'oro, la quantità disponibile di questo metallo influirà sul volume della moneta e del credito e quindi sui prezzi perchè questi sono in funzione diretta della prima e del secondo. Ma nessuno si illuda che una maggiore quantità d'oro od una sua diversa distribuzione possa esercitare sulla situazione economica odierna altra influenza che quella di un calmante. Basta del resto pensare che la crisi attuale è bensì in parte dovuta ad una minorata capacità d'acquisto della popolazione mondiale, ma è anche in gran parte da attribuirsi ad una insufficiente capacità di consumo del mondo, di fronte allo sviluppo rapido della capacità produttiva. Ed è su questa causa fondamentale che lo stock d'oro ha una influenza limitata.

GINO OLIVETTI.

Il Belgio e l'Europa

L'accordo franco-belga del 1920 - Vandervelde ne chiede la denuncia mentre il Governo imposta 350 milioni per opere di fortificazioni - Dichiarazioni del Ministro della Difesa - Il desiderio di intendersi con le altre Nazioni

Roma, 26 notte.

(A. S.) Una volta tanto è opportuno prestar attenzione al signor Vandervelde, ex-ministro belga, attualmente capo della Seconda Internazionale socialista, antifascista dei più arrabbiati. Perchè mai? Il signor Vandervelde ha svolto una critica serrata ed esauriente all'accordo franco-belga del 1920, e ne ha chiesto la denunzia. Naturalmente egli si è attirate le ire e le velate minacce della stampa francese; ma è innegabile che i suoi argomenti sono decisivi. Nel 1839, pochi anni dopo la conquista dell'indipendenza, con un atto internazionale fu garantita la neutralità del Belgio, il quale conobbe così un lunghissimo periodo di pace. Nel 1914 una Potenza, la Germania, venne meno a questa garanzia, e le armate tedesche invasero il piccolo Stato. Non è il caso di addentrarci nell'esame delle difese formulate dalla Germania per arrivare a un sereno giudizio storico; il giudizio che conta fu quello dello stesso popolo belga, che considerò l'esercito di Moltke come un fedifrago invasore e si battè con eroismo, prima per ritardare la marcia delle colonne nemiche, e poi per non ammainare la bandiera sul piccolo lembo delle Fiandre. Finita la guerra con la vittoria degli Alleati, il Belgio fu ricostituito nella sua integrità, anzi, per motivi strategici, gli furono assegnati i due distretti di Eupen e Malmedy, abitati da popolazione tedesca.

L'atto del 1839 non fu rinnovato, data la organizzazione del sistema della pace, basato sulla costituzione della Società delle Nazioni; ma pochi mesi dopo la firma del trattato di Versailles, i Governi di Parigi e di Bruxelles firmavano un accordo particolare che, se non erriamo, fu il primo ad essere depositato a Ginevra. E' un accordo formalmente di carattere difensivo; in caso di aggressione da parte di un terzo Stato — leggi la Germania — i due Paesi si impegnano ad appoggiarsi reciprocamente. Si ricorda il rumore suscitato qualche anno fa dalla pubblicazione, su un giornale olandese dei presunti piani di collaborazione franco-belga; sembrò trattarsi di un falso e il signor Vandervelde, che è stato ministro degli Esteri, giura e spergiura che oltre il testo conosciuto, non esiste alcun codicillo o tanto meno alcuna convenzione segreta. E' assurdo, in linea generale, comprovare con asserzioni precise, le intese militari; talvolta non ci sono magari delle convenzioni firmate e controfirmate, e si tratta di progetti e di accordi verbali fra gli Stati maggiori; comunque, nel caso in questione, il fatto è che l'aspetto militare, sia pur non documentabile, dell'alleanza militare, è nell'aria, e che il motivo della campagna dei socialisti belgi è stato fornito dall'intenzione del Governo di Jaspar di domandare trecento milioni di crediti militari, i quali dovrebbero servire a continuare sul territorio belga il sistema di fortificazione francese che va dal Mediterraneo a Sedan.

Nel 1919, subito dopo la guerra combattuta a fianco l'uno dell'altro, un simile accordo non poteva suscitare eccessive diffidenze, tanto più che non si era perduta la speranza di arrivare ad un patto a tre (Francia, Inghilterra e Stati Uniti) e almeno a due (Francia e Inghilterra), ed è logico come la posizione dell'Inghilterra sia il fattore determinante della politica belga. Questa direttiva fallì e nel 1925 si aveva un fatto nuovo, il Patto di Locarno, per il quale l'Italia e l'Inghilterra divengono garanti lungo tutta la linea di frontiera della Francia e del Belgio verso la Germania. Sono quindi più di cinque anni che dal lato giuridico e diplomatico l'accordo del '19 non avrebbe più alcuna ragione di sussistere; la sua continuazione non può essere giustificata che da una solidarietà completa del Belgio con la Francia, solidarietà che farebbe del primo un'appendice militare della seconda, come appare dimostrato dai piani di armamento dell'esercito belga e da certe argomentazioni della stampa francese. Infatti è dell'altro giorno un articolo del *Temps* in cui Vandervelde, già venerato come un santone societario, viene criticato aspramente; e fra le obiezioni alla sua tesi si fa luce questa, molto sintomatica: il sistema delle fortificazioni belghe è assolutamente necessario alla copertura del territorio francese; se esso è debole, nella eventualità di una nuova invasione dall'Est il Belgio sarà abbandonato al suo destino, perchè l'esercito francese non vorrà andare di nuovo incontro al disastro sul tipo di quello di Charleroi del 22 agosto 1914. Sotto sotto c'è dell'intimidazione, e non sappiamo quanto ciò possa riuscire gradito alla suscettibilità patriottica dei belgi; senza dubbio, se un simile linguaggio fosse stato usato da un giornale italiano verso qualcuno degli Stati a noi amici, non si sarebbe mancato di sottolinearlo con accenni al sacro egoismo, ecc., ecc. Ma ancora più grave è la disinvoltura con cui si considera il territorio belga come pedina avanzata contro la Germania al servizio della sicurezza francese: il velo con cui il ragionamento è ricoperto, la necessità di difesa contro l'aggressore, è troppo sdrucito e logoro per impedire di comprendere le cose nella loro sostanza. I socialisti belgi hanno dichiarato per bocca del loro capo che si batteranno a fondo per far trionfare il loro punto di vista, e che intanto si opporranno alla votazione dei crediti militari; con quali possibilità di successo? Negli ultimi anni l'attivismo fiammingo si è lanciato ardentemente in una lotta che non ha soltanto il fronte linguistico, ma che ha anche delle tendenzialità internazionali, non bisogna sopravalutare alcuni episodi (giorni or sono a Gand la bandiera belga fu bruciata in una dimostrazione), nè deformare quel movimento fino a considerarlo separatista; l'unità dello Stato, sotto la guida di una Dinastia che gode un immenso superiore prestigio non è affatto minacciata; ma è certo che grazie al passare degli anni dopo l'armistizio e al risveglio dell'elemento fiammingo, anche la posizione internazionale del Belgio è riveduta nel senso di una maggiore libertà e di una maggiore autonomia verso Parigi. I socialisti molto probabilmente non saranno i soli nel sostenere l'opportunità della denunzia dell'accordo del 1920; nelle file dei cattolici, a parte l'estrema frondista, non mancano i sostenitori di un ritorno all'equilibrio della politica estera belga; in ogni modo ecco un nuovo formidabile problema che si aggiunge a quelli che travagliano la vita del piccolo popolo.

Tuttavia a noi sembra che un fattore negativo per il mutamento di indirizzo auspicato da Vandervelde sia da ricercarsi nell'assenteismo e nella passività del Foreign Office verso la politica continentale ed europea. In un secolo di esistenza indipendente, l'Inghilterra è stata sempre il punto di riferimento dei Governi di Bruxelles; con essa la grande Potenza insulare che aveva elevato ad assioma costante e inderogabile la necessità di opporsi a qualsiasi egemonia sul Continente, e che aveva misurato il pericolo soprattutto tenendo conto della sorte del Belgio. Di qua e di là dal Reno, i destini sono stati alterni; affidarsi alla benevolenza dell'uno o dell'altro dei due antagonisti sarebbe stato segno di colpevole ingenuità; fino al '70 la minaccia era ad occidente, con Napoleone III e col suo programma di conquistare le frontiere naturali; dopo, la nube si addensa ad Oriente con i discorsi incendiari e le proposte insidiose di Guglielmo II. Ma l'Inghilterra vegliava, e quando la neutralità belga fu calpestata, non esitò un istante a intervenire. Tenere a debita distanza tedeschi e francesi; fidare soprattutto nel sincero e assoluto interesse britannico a conservare l'indipendenza belga: ecco la direttiva storica immutabile della politica estera belga, oggi come ieri come domani. Noi non poniamo menomamente in dubbio che se situazioni difficili si presentassero, il Governo di Londra non difetterebbe della necessaria energia; ma allo stato attuale delle cose, forse sotto la pressione di altre gravi situazioni, la diplomazia britannica preferisce sonnecchiare, il che equivale a lasciare spesso mano libera alla influenza egemonica francese; ne abbiamo esempi dovunque e su tanti problemi; fra questi è il caso del Belgio che non viene affatto agevolato nello svincolarsi da impegni che formano il primo anello di quella catena di alleanze che si profila pieno di incognite sull'orizzonte europeo. Tale acquiescenza è un errore e un pericolo, poichè fu sempre nella tradizione britannica prevenire i turbamenti nell'equilibrio. Noi ci auguriamo tuttavia che la chiarificazione nei rapporti del Belgio con l'Europa avvenga al più presto; sarà un prezioso contributo alla causa della giustizia fra i popoli, per cui i sacrifizi compiuti dal Belgio durante la guerra resteranno sempre un esempio luminoso nella storia.

L'agitazione in Belgio

Bruxelles, 26 notte.

Un Consiglio di Gabinetto si terrà martedì sotto la presidenza del Primo Ministro signor Jaspar. I membri del Governo udranno l'esposizione ebdomadaria del signor Hymans sulla situazione della politica estera. E' verosimile che in tale occasione i Ministri avranno scambi di vedute a proposito delle opinioni che si sono manifestate relativamente all'accordo difensivo franco-belga. Due altre questioni importanti dovranno essere pure accennate nel corso di quella seduta. La prima è quella degli incidenti che si sono svolti all'Università di Gand e circa i quali, come è noto, il Governo ha ordinato una severa inchiesta. La seconda è la continuazione dello studio del progetto di legge relativo all'impiego delle lingue in materia amministrativa il cui esame è cominciato lunedì scorso, ma che richiederà ancora parecchie sedute.

Relativamente al Trattato di Locarno e all'accordo difensivo franco-belga del 1920, di cui la stampa continua a preoccuparsi, è noto che il partito socialista chiede con vigore la riduzione degli oneri militari opponendosi a che il bilancio della Difesa nazionale venga aggravato da spese che esso non giudica compatibili con la politica di disarmo simultaneo e controllato. Tale atteggiamento del partito socialista concerne in modo particolare le spese relative alle fortificazioni per le quali il Governo chiede 350 milioni di franchi, iscritti nel bilancio delle spese straordinarie, la cui discussione dovrà cominciare al principio di gennaio.

Queste spese sono conseguenza dell'accordo difensivo franco-belga? Il piano di fortificazioni è stato ispirato da conversazioni dello Stato Maggiore, che hanno avuto luogo in seguito a questo accordo? E' quanto viene affermato in certi circoli e di cui si è fatto eco soprattutto il deputato socialista Mathieu.

Il Ministro della Difesa nazionale, conte De Broqueville, il quale pronunzierà sulla questione delle fortificazioni al momento della discussione del bilancio un discorso che completerà le dichiarazioni di Hymans sui trattati, intervistato da un giornalista ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il piano delle fortificazioni che il Governo belga si propone di realizzare è stato preparato dal 1917 a oggi da una Commissione di studio del sistema difensivo presieduta dal tenente generale Bormans, ispettore generale della fanteria e nella quale lo Stato Maggiore era rappresentato dal suo capo, generale Galliet. Questa Commissione di studio ha stabilito un progetto che ha per base il sistema difensivo dell'anteguerra. Questo sistema è stato giudicato buono dal punto di vista politico in un momento in cui lo statuto di neutralità era quello del Belgio e doveva prevedere una difesa contro qualsiasi dei suoi vicini. Sarebbe dunque assurdo credere che l'attuale progetto di fortificazioni sia stato in un modo qualsiasi ispirato dagli obblighi che incomberebbero al Belgio quale conseguenza dell'accordo militare franco-belga. Lo Stato Maggiore francese non doveva partecipare alla fissazione di questo progetto. I termini dell'accordo del 1920 sono al riguardo formali e sono stati strettamente osservati. Il progetto difensivo in questione, il cui valore politico non è discusso, ha fatto le sue prove dal punto di vista militare. Brialmont si attendeva da questo regime difensivo un ritardo di dieci giorni nell'invasione nemica. Nel 1914 questo ritardo è stato di undici giorni. Ma occorre oggi mettere questo piano in rapporto coi bisogni attuali, occorre provvedere i forti di cannoni a lunga portata e organizzare negli intervalli un serio sbarramento di fortini di fanteria. Agendo in tal modo il Belgio si difende da solo, come la Francia lo fa, da parte sua, su tutte le sue frontiere, in particolar modo su quella del nord. Queste due difese non sono legate in nessun modo; esse sono state liberamente studiate da ognuno dei Paesi interessati».

Intervistato poi dal «Soir», sull'accordo franco-belga, il Ministro di Stato cattolico signor Carton de Wiart, ex-Primo Ministro, dopo aver dichiarato che questo accordo si concilia benissimo col Trattato di Locarno, ha aggiunto:

«Denunciare oggi unilateralmente il nostro accordo difensivo con una grande Potenza, di cui noi abbiamo provato l'amicizia e la lealtà, per la problematica speranza di assicurarci una pacificazione, d'altronde molto desiderabile, sarebbe un'ingenuità che rischierebbe di ritorcersi duramente contro di noi. Questa politica di abbandono e di isolamento potrebbe costarci carissima. Certamente l'avvenire rimane aperto ad altre formule e quando il Governo belga ebbe a spiegarsi davanti alle Camere sull'accordo difensivo con la Francia esso aggiunse spontaneamente che un accordo analogo con l'Inghilterra era compreso nei suoi desideri».

La dura lezione inflitta ai Dancali

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Assab, 26 notte.

La Stefani vi avrà già dato notizia della severa lezione impartita dai nostri gregari eritrei ai razziatori del Birù e della morte del loro sultano.

Giunto stamane ad Assab ho trovato la graziosa cittadina ancora sotto la gioiosa impressione prodotta dal rapido e salutare intervento del Governo della Colonia. I dancali del sultanato del Birù oggi sono domati. Oggetto alla loro volta di razzie da parte dei bellicosi Noggeral del Cercer, del Cohbò, del Mai Cen e del Zebul, essi da un anno a questa parte avevano iniziato azioni di rivalsa ai danni delle tribù a noi soggette varcando qualche volta per alcune decine di chilometri il nostro confine.

Ai primi dello scorso mese una colonna di nostri armati si spingeva verso Ghiriffò il capoluogo del Birù. Avuta ragione sui presidi di alcune ridotte che il sultano credeva sufficienti ad arrestare la nostra avanzata, i nostri occupavano e distruggevano quell'ammasso di tuguri che aveva pretese da capitale e si spingevano all'inseguimento dei banditi che avevano preso il largo due giorni prima dirigendosi verso l'interno.

Dopo un serrato ed accanito inseguimento i feroci somali venivano raggiunti nella infernale piana di Mogarros e, dopo un giorno ed una notte di combattimento, completamente annientati.

Durante gli accaniti e sanguinosi combattimenti circa duecento razziatori hanno trovato la morte. Le nostre perdite ascendono ad otto gregari tra cui il valoroso gheramsmacc di Adi Ugri, Oceud Idris. Largo bottino di armi è stato inviato ad Asmara.

La lezione è stata severa e si ha ragione di credere che sarà bastevole a porre un freno alle atroci imprese delle popolazioni abissine che non intendono collaborare alla politica di civiltà e di pace iniziata da Haillesellassiè I.

GUIDO CALDERINI.

LA CROCIERA TRANSOCEANICA

Il gran salto sull'Atlantico

avrà luogo nella notte del 5 gennaio

Roma, 26 notte.

Dal Regio Esploratore Nicoloso Da Recco *è giunto per radio da Bolama il seguente rapporto a S. E. il Capo del Governo:*

«L'arrivo è avvenuto alle ore 17,30 (Greenwich) dopo otto ore e mezzo di volo in perfetta formazione. Tutti i quattordici apparecchi, compiuto un largo giro sulla baia, hanno ammarrato regolarmente attraccandosi subito ai gavitelli. Il volo si è svolto nel massimo ordine, nonostante l'aria molto mossa per la maggior parte del viaggio e qualche banco di nebbia e di sabbia. La media oraria tenuta è stata di circa 185 chilometri. La partenza da Villa Cisneros è stata salutata dalle salve della cannoniera spagnuola Canovas del Castillo e l'arrivo a Bolama dalle salve degli esploratori Da Recco, Tarigo *e* Vivaldi. *L'accoglienza dei nostri camerati della Marina, del Governo della colonia e della popolazione è stata entusiastica. In questi giorni di sosta, in attesa del plenilunio, gli apparecchi saranno minuziosamente preparati per la traversata che, secondo le mie previsioni, dovrebbe aver luogo nella notte del 5 gennaio. - Firmato* ITALO BALBO*».*

(Agenzia Stefani).

La notizia dell'arrivo delle squadriglie a Bolama offre i primi elementi per mettere in rilievo e per sottolineare l'importanza dei risultati ottenuti in quella che ben può chiamarsi la volata di assestamento delle macchine e degli uomini. Prima constatazione: sono stati volati cinquemila chilometri senza incidenti degni di rilievo. Infatti, nè la sosta a Porto de Campos di un gruppo di apparecchi nella prima tappa della crociera per l'infuriare della tempesta nella zona delle Baleari, nè le piccole avarie di carattere secondario occorse ai due idrovolanti, uno trattenuto a Cartagena per un giorno, e l'altro a Kenitra per poche ore, possono costituire elementi di svalutazione e di critica, come è stato rilevato da qualche giornale straniero. In perfetta formazione, secondo il programma prestabilito, i 14 apparecchi hanno raggiunto la base di Bolama in circa trenta ore di volo consecutivo, e dopo le soste previste a Cartagena, Kenitra e Villa Cisneros. Era anche prevista nel programma la sosta a Bolama nel giorno della festa di Natale. Il comportamento degli apparecchi non ha creato alcuna difficoltà agli equipaggi, poichè non sono da attribuirsi agli apparecchi o ai motori le due piccole avarie citate nei comunicati ufficiali. I piloti, i motoristi e tutto il personale tecnico di bordo hanno dimostrato in modo inequivocabile la loro preparazione e il loro grado di addestramento e di allenamento al volo.

I servizi logistici e il lavoro di organizzazione delle basi dove gli apparecchi hanno dovuto effettuare rifornimenti si sono rivelati perfetti.

Questa prima parte della crociera doveva dare come primo risultato un quadro esatto dell'efficienza degli apparecchi e dei motori e della preparazione e dell'allenamento al volo del personale navigante. Tutto ciò si è ottenuto con risultati certamente superiori a ogni previsione e a ogni attesa.

A Bolama lo stormo, come è annunciato nel rapporto del comandante la crociera, Italo Balbo, sosterà fino al 4 o 5 gennaio, in attesa del plenilunio. In questo periodo di sosta, gli equipaggi provvederanno a effettuare delle prove di volo a carico completo. Dovranno cioè collaudare gli apparecchi in una zona dove la temperatura è molto alta e dove il regime dei motori deve essere studiato e sfruttato al massimo. Inoltre, saranno regolati e aggiornati gli strumenti di bordo per la navigazione. La sosta a Bolama sarà certamente una sosta laboriosa. Infatti in una trasvolata oceanica come quella che dovranno compiere i quattordici idrovolanti italiani, non esistono punti di riferimento per controllare a breve intervallo di tempo la posizione degli aerei. E' necessario, pertanto, ricorrere ai sistemi generalmente adottati nella navigazione marittima. Le correnti aeree hanno sull'apparecchio la stessa influenza che hanno le correnti marine sulle navi. Ambedue spostano il corpo in esse immerso secondo la loro velocità e direzione. Senonchè, le correnti marittime sono esattamente conosciute in ogni loro caratteristica e i naviganti possono pertanto neutralizzarne gli effetti. Le correnti aeree invece incognite dannosissime alla navigazione aerea, nè ancora esistono strumenti capaci di determinare l'intensità e la direzione esatta di esse.

Se si aggiunge l'impossibilità da parte di un pilota di mantenere a lungo la rotta esatta, specialmente quando l'atmosfera è agitata e l'apparecchio soggetto a bruschi movimenti, che fanno subire alla bussola spostamenti del tutto estranei a quelli dovuti al magnetismo terrestre, allora si comprenderà facilmente come un aeromobile possa trovarsi di parecchio spostato rispetto alla rotta prestabilita. Questo inconveniente si può rimediare con la navigazione astronomica e con la radiogoniometria. La navigazione astronomica permette di determinare il luogo di posizione raggiunto da un apparecchio mediante calcoli che risultano piuttosto laboriosi, specie a bordo di un aeromobile. Questi calcoli si basano su dati in parte ottenuti dall'osservazione degli astri con uno strumento chiamato sestante, in parte ricavati dai libri chiamati effemeridi astronomiche. Il sestante misura l'altezza nell'orizzonte dell'astro osservato, ossia determina l'angolo sotto il quale si vedono dall'osservatore l'astro e l'orizzonte. Le effemeridi permettono di calcolare con esattezza la posizione dell'astro nel cielo all'ora precisa in cui ne viene compiuta l'osservazione. La radiogoniometria si basa sul principio della dirigibilità delle onde magnetiche; una antenna radiotelegrafica si può paragonare in sostanza ad un faro che, invece di luce, proietta onde elettromagnetiche. Queste onde possono essere individuate nella loro direzione e nella loro ampiezza da appositi strumenti che raccolgono le variazioni di intensità dei suoni emessi da un'antenna radiotelegrafica.

Il Gabinetto Steeg e la crisi economica

Parigi, 26 notte.

I membri del Governo stasera si sono riuniti per oltre due ore al Ministero degli Esteri, sotto la presidenza di Steeg.

A parte una esposizione fatta dal signor Briand sulla situazione estera, questo Consiglio di gabinetto fu esclusivamente consacrato allo studio delle questioni economiche, studio che continuerà lunedì. La riunione di stasera sembra abbia consistito soprattutto in uno scambio di vedute avente per oggetto i vari aspetti della situazione economica dal punto di vista di un rallentamento eventuale della produzione e degli scambi che, qualora non vi fosse immediatamente portato rimedio, potrebbe aprire una crisi seria di disoccupazione e sui provvedimenti che conviene applicare fin da ora ad uno stato di fatto che, se non è allarmante, è però serio.

Il progetto di attrezzamento nazionale rimaneggiato e riadattato, sembra chiamato ad occupare in certo qual modo il centro della serie di riforme economiche con le quali il Governo intenderebbe occupare la Camera al momento della ripresa dei lavori legislativi. Ma il Governo mette a questo piano di attrezzamento una sola condizione: che i lavori che si potranno iniziare siano suscettibili di un reddito quasi immediato, affinchè la tesoreria non debba trovarsi in difficoltà per le esigenze del suo finanziamento.

Riduzioni di stipendi

agli impiegati e funzionari bulgari

Sofia, 26 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un progetto di legge da sottoporre subito al voto della Camera, che riduce del 10 per cento gli stipendi degli impiegati e le pensioni dei borghesi e militari. La riduzione sarà effettuata a partire dal 1.o gennaio. Tale provvedimento è destinato ad alleviare le condizioni del Tesoro.

I PREZZI

Il Comitato per il prodotto nazionale — Il progressivo ribasso dei generi — La opera calmieratrice

Roma, 26 notte.

Il nuovo Comitato per il prodotto nazionale che si va costituendo sotto la presidenza dell'onorevole Belluzzo, dimostra come la battaglia da impegnarsi fra i consumatori per dirigerli sempre più all'acquisto preferenziale per il prodotto italiano, sia un aspetto della generale battaglia per la diminuzione dei prezzi ed il riassetto definitivo dell'economia nazionale.

Allo stato attuale delle cose, bisogna riconoscere che se notevoli progressi sono già stati compiuti nella formazione di una migliore coscienza nazionale dei consumatori, molto ancora rimane da fare. Si può calcolare che gli acquisti italiani di merce estera, che potrebbe essere sostituita da equivalente merce italiana, raggiungono attualmente un valore di 3 miliardi di lire all'anno e una somma di lavoro equivalente all'impiego stabile di 600 mila operai. Per conseguenza, ogni progresso compiuto nell'acquisto di prodotti italiani significa diminuzione di esodo d'oro italiano all'estero ed aumento di lavoro in Italia.

L'attuale movimento per il prodotto italiano che parte dall'iniziativa della Confederazione fascista dell'Industria, con la collaborazione della Confederazione dell'Agricoltura e di quella dei Commercianti, e con la preziosa assistenza del Partito Fascista e delle sue imponenti organizzazioni, varrà tanto per i prodotti agricoli quanto per i prodotti industriali. Nel campo agricolo, si tratta sovratutto di generalizzare l'uso dei vini italiani e dei derivati dei prodotti agricoli italiani, quali le conserve, le marmellate, i liquori, eccetera.

Più vasta è la possibilità di azione da svolgere nel campo del prodotto industriale. Per esso c'è da fare in tutti i generi di produzione e in tutti i campi di acquirenti, cominciando dalle amministrazioni pubbliche per arrivare alle varie categorie di enti e di consumatori privati. In quest'azione potrà avere larga parte la donna di ogni categoria, per le spese che riguardano la sua persona e che sono ancora troppo spesso rivolte ai prodotti di oltre frontiera, e per quelle non meno importanti che riguardano l'arredamento ed il funzionamento della casa.

Lo scarto fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto

La famosa questione dello scarto esistente fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto viene messa sotto una luce affatto nuova dal prof. Livi, dell'Università di Firenze, il quale è anche a contatto della vita concreta del commercio all'ingrosso ed al minuto in quanto è direttore dell'Ufficio provinciale dell'Economia di Firenze. Interrogato, infatti, circa il comportamento della lamentata divergenza nel tutto del 1930 e nelle previsioni per il 1931, egli ha dato le risposte sorprendente che il contrasto finora sempre denunziato non esiste. Ecco il testo di queste dichiarazioni:

«Le risultanze sono le seguenti: indice ponderato prezzi generi alimentari all'ingrosso, 75,5; indice del costo della vita nel capitolo alimentazione, 85,8; indice ponderato prezzi all'ingrosso per generi di vestiario, 85,8; indice costo della vita nel capitolo vestiario, 86,6. Come si vede, tra l'andamento dei prezzi al minuto e quello dei prezzi all'ingrosso, vi è stato nel corso dei 12 mesi un parallelismo quasi perfetto. La maggiore resistenza manifestata del mercato al dettaglio nel capitolo vestiario è giustificata dal fatto che i prezzi all'ingrosso riguardano in gran parte generi non ridotti, e perciò gravati da mano d'opera e da servizi accessori generali. In conclusione siamo indotti ad affermare che il mercato al minuto nel 1930 si è svolto in condizioni normali per lo stato sensibile al movimento di ribasso del mercato all'ingrosso. Dobbiamo quindi attendere con fiducia le conseguenze della campagna ora iniziata. Essa è destinata a smantellare direttamente le principali resistenze che si frappongono ad una più sensibile riduzione del costo complessivo della vita, resistenze trincerate soprattutto nei capitoli abitazioni e servizi. La riduzione degli stipendi e della mano d'opera dovrà pure avere una ripercussione (non certo nella misura del 10 % o dell'8 %, ma in proporzioni adeguate) sui prezzi all'ingrosso e quindi ancora sui prezzi al minuto».

Gli spacci Liverani

In questi giorni di festività, la battaglia per il ribasso dei prezzi ha mostrato tutta la sua efficacia. Si diceva, infatti, da taluno che sotto le feste natalizie, dato che il consumo della popolazione aumenta, si sarebbe verificato per contraccolpo il rialzo nei prezzi, o almeno una tenace resistenza da parte dei negozianti alla parola d'ordine sul ribasso. Invece il movimento di discesa è continuato regolarmente, accentuandosi anche in diverse derrate alimentari. La classe dei negozianti, salvo quei rari casi che vengono severamente puniti, ha dato ancora una volta esempio di disciplina e di comprensione. I negozi e i mercatini durante la vigilia natalizia sono stati in tal modo presi d'assalto dalla folla e non si è verificato alcun inconveniente ed alcuna irregolarità.

L'opera calmieratrice proseguirà nel suo sviluppo benefico con l'apertura di nuovi spacci aventi lo scopo di dare un impulso decisivo alla discesa del costo della vita. Si tratta dei nuovi spacci Liverani già esistenti a Milano e che il Capo del Governo ha elogiato alla Camera. Gli spacci Liverani sono così chiamati dal nome del loro ideatore, segretario del Consorzio industriale metallurgici lombardi, ed esistono già da un paio d'anni a Milano, riservati però esclusivamente agli operai e agli impiegati degli stabilimenti metallurgici. In ciascun stabilimento milanese ne esiste uno che il Consorzio degli industriali metallurgici rifornisce di tutti i generi alimentari acquistati per grandissimi quantitativi dal produttori direttamente, senza il tramite di intermediari.

La visita ed i doni della Regina

alle gestanti e puerpere povere

Roma, 26 notte.

Nel pomeriggio del giorno di Natale la Regina Elena, accompagnata dalla Principessa Mafalda, si è compiaciuta di visitare, in forma strettamente privata, l'Istituto Materno «Regina Elena», recando alle gestanti povere ed alle puerpere ivi ricoverate il conforto della sua presenza e della sua affettuosa parola.

Ad ogni ricoverata la Regina ha donato un sontuoso corredo per bimbo, consistente in un elegante asciugatoio di spugna, un «port-enfant» e relativa coperta, due cuscini, sei fasciatori, sei fascie pesanti e sei corpettini di maglia, calzine di lana, bavarole, cuffiettine ecc. Le ricoverate, commosse del gesto squisito, hanno espresso alla Sovrana ed alla Principessa i sentimenti della loro profonda e devota riconoscenza.

I funerali di Bonaldo Stringher

Roma, 26 notte.

Stamane si sono svolti i funerali imponentissimi per numero di autorità e di rappresentanze, di Bonaldo Stringher.

Il feretro si è mosso da via Mazzarino, ove era l'abitazione dell'Estinto. Formavano il corteo la moglie ed i figli, il conte di Sant'Elia per S. M. il Re, gli onorevoli Federzoni, presidente del Senato e Dudan per il Presidente della Camera, il Ministro Mosconi per il Governo, i Sottosegretari di Stato Alfieri e Ricci, il senatore Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, con i vice-presidenti Sartorio e Formichi, e numerosi altri accademici; il prof. Marpicati in rappresentanza del Partito, il conte d'Ancora per il Governatore di Roma; il Prefetto Montuori, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia; i senatori Reva in rappresentanza della «Dante Alighieri», D'Amelio, Simonetta, Schanzer ed altri; gli onorevoli De Stefani e Belluzzo, S. E. Pirelli, il prof. Beneduce, presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, con il barone Blanc per la società «Progresso e scienza», il conte di Caporiacco, podestà di Udine, città natale dell'Estinto; S. E. Fraser sostituto del presidente della Banca internazionale dei pagamenti, il dott. Giordani per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, i rappresentanti dei principali istituti bancari: Toeplitz per la Banca Commerciale, Osio per la Banca del Lavoro; Orsi per il Credito Italiano, Bruchi per il Monte dei Paschi; Carelloni per l'Istituto di Credito marittimo, Bancani per l'Istituto di liquidazione, il senatore Concini per le Banche popolari. Erano inoltre presenti tutti gli alti funzionari della Banca d'Italia con a capo il presidente del Consiglio Superiore della Banca, Feschetti e i direttori generali Azzolini e Introna ed altre personalità. La bara è stata trasportata a spalle da alcuni funzionari della Banca d'Italia fino al carro funebre sul quale era stata deposta la corona inviata da S. M. il Re.

Il corteo, movendo per via Nazionale, e via dei Serpenti, ha sostato nella chiesa della Madonna dei Monti, ove è stata celebrata la messa ed è stata impartita l'assoluzione alla salma. Terminata la funzione religiosa, il corteo si è sciolto e la salma, accompagnata dagli intimi, è stata trasportata al Cimitero.

La morte di Giovanni Villa

Roma, 26 notte.

Ieri a mezzogiorno nella sua abitazione in Roma si è spento Giovanni Villa.

Nato a Corte de' Cortesi (provincia di Cremona) il 22 agosto 1862, Giovanni Villa seguì i corsi classici a Cremona, studiò diritto a Bologna e a Roma dove si laureò brillantemente nel 1884. Fu a Berlino ad addottorarsi nelle materie giuridiche.

Fu membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Consiglio comunale di Roma. Gli furono affidate con esito felice cause importantissime di privati e dello Stato. Fra queste ultime è da porre in rilievo quella per parecchie decine di milioni da lui discussa e patrocinata senza alcun compenso per lo Stato contro le ex-Società ferroviarie. Per le sue qualità di oratore e di giurista Giovanni Villa veniva nominato nel 1913 avvocato generale erariale e nello stesso anno entrava in Senato.

Nominato Ministro dei trasporti nel maggio 1918 negli ultimi mesi della guerra quando la crisi dei trasporti marittimi e terrestri era arrivata alla fase più acuta, riuscì con la vigile e costante opera spiegata anche nei Congressi interalleati di Parigi e di Londra e con accorti provvedimenti ad agevolare la risoluzione di molti e gravi inconvenienti. Istituita nel gennaio 1919 la temporanea carica di vicepresidente del Consiglio, egli ne fu investito. Dal 1921 era Ministro di Stato.

Il direttore dell'autotreno del grano

perito in un incidente automobilistico

Roma, 26 notte.

La sera della vigilia di Natale presso la stazione ferroviaria di Aquino-Castrocielo avveniva una mortale disgrazia automobilistica nella quale è rimasto vittima l'ingegnere Severino Rossi, direttore generale dell'Autotreno del Grano. L'ing. Rossi aveva partecipato al giro dell'Autotreno del Grano attraverso l'Italia ed ora si affrettava a tornare in famiglia per trascorrere la festa natalizia.

Egli si trovava a bordo di una macchina con la signora e con lo chauffeur Giuseppe Corbia, che era al volante. Sulla strada provinciale, nelle vicinanze della stazione di Aquino-Castrocielo, transitava un carretto carico di casse di birra, proveniente da Cassino. L'automobile correva in senso inverso. Ad una curva della strada avvenne lo scontro. Il carretto si capovolse e l'automobile sbandò dopo pochi metri e si rovesciò in un fossato. Mentre il conducente del carro capovolto rimaneva miracolosamente salvo, il povero ingegnere nella caduta riportava la frattura della base cranica e rimaneva ucciso sul colpo. La sua signora, in preda al più grande spavento, sembrava avesse perduto la ragione e in condizioni pencolosissime venne ricoverata nella casa di un negoziante.

Ordinata la rimozione del cadavere, questo venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Castrocielo. Lo *chauffeur* è rimasto ferito al braccio sinistro ed è stato fermato in attesa delle indagini. Della sciagura è stata subito data notizia al Ministero dell'Agricoltura.

L'ing. Severino Rossi era molto noto negli ambienti automobilistici, non solo in quelli torinesi. Sin dal 1905 faceva parte della famiglia della «Fiat» coprendo il posto di direttore delle organizzazioni sportive. In questa sua qualità accompagnava sempre i corridori a tutte le manifestazioni alle quali la casa torinese partecipava in Italia e all'estero. Era legato da vecchie amicizie con Nazzaro, con il compianto Bordino, con Salamano con i quali aveva diviso onori e amarezze nelle alterne vicende delle grandi battaglie automobilistiche. Ancor giovane, egli aveva da poco varcato la cinquantina, era molto amato negli ambienti della casa torinese per la sua grande modestia e la sua bontà, tanto da meritarsi l'appellativo di «papà dei corridori».

Quando non doveva occuparsi di corse rivolgeva la sua attività ai trattori agricoli. Era stato dalla casa torinese per questa sua specializzazione inviato in molti paesi di Europa e anche nel lontano Transwaal e nella Africa del Sud.

La notizia della sua tragica ed immatura fine, subito conosciuta negli ambienti sportivi automobilistici cittadini, ha destato profondo rimpianto.

Nel più piccolo Stato del mondo

La costituzione sospesa a Monaco per decreto del Principe regnante

Monaco, 26 notte.

Stamane è stata promulgata dal Tribunale di Monaco una ordinanza del Principe regnante, il quale, usando delle proprie prerogative, ha sospeso parzialmente e temporaneamente l'organizzazione costituzionale. Questa ordinanza non sopprime nessuna garanzia attribuita ai sudditi monegaschi, non porta nessuna restrizione alle pubbliche libertà, ma interrompe solo la rappresentanza elettiva che era stata accordata venti anni fa. Il Consiglio comunale elettivo, che condivide con il Principe il potere, sarà, sino alle nuove elezioni, sostituito dal Consiglio di Stato, organo legislativo e Consiglio del Capo dello Stato e da questi nominato. Il Consiglio comunale e il Municipio eletti saranno sostituiti durante lo stesso limite di tempo da una delegazione comunale ispirata alle istituzioni francesi.

La sospensione dell'organizzazione costituzionale non significa affatto nel Principato di Monaco un mutamento di regime. Questo provvedimento che interviene ora per la terza volta da quando nel 1911 il Principe Alberto diede liberamente ai suoi sudditi una costituzione che del resto essi non chiedevano, ha sempre avuto per obbiettivo di metter fine ad agitazioni condannate dalla maggioranza del popolo monegasco e dalle colonie straniere che sono 12 a 15 volte più numerose del contingente dei nazionali. E' così che in seguito a una serie di incidenti che da più di due anni turbavano l'esistenza amministrativa del Principato, nonchè per le recenti deplorevoli manifestazioni che hanno dato luogo a condanne giudiziarie, il sentimento generale si è affermato nel senso che era necessario nell'interesse comune e per il buon nome della ospitalità monegasca far tacere i dispetti fra i partiti e soprattutto fra le persone. Il Governo del Principe, sciogliendo il corpo eletto, ha dato alle frazioni ostili della popolazione monegasca il tempo di lasciar calmare i loro dissensi e di prepararsi a una collaborazione cordiale con le autorità pubbliche e con la maggioranza degli stranieri per assicurare durante la stagione invernale la tranquillità al Principato.

La Camera consultiva degli interessi economici eletta dagli stranieri che abitano il Principato ha pubblicato stamane un indirizzo di lealismo verso la dinastia facendo appello al Sovrano, quale arbitro degli interessi in discussione per aprire un'èra di pace, necessaria alla prosperità del Paese.

Avanzata francese nel Marocco

Rabat, 26 notte.

Nell'Alta Tell, le forze suppletive francesi, appoggiate da partigiani, hanno occupato il 24 dicembre il massiccio del Gebel-Oghra, nel settore di Beni Mellal, ed hanno stabilito dei posti di difesa. Questa avanzata pacifica aveva per scopo di rinforzare la copertura del fronte di Oued el Habid. La protezione delle frazioni recentemente passate alla Francia è stata ugualmente effettuata nella regione di Marrakesc. Questa installazione delle forze suppletive era stata preceduta dalla creazione di piste per automezzi.

(Stefani).

Lo scandalo Oustric

Confronto fra Peret e Besnard

Parigi, 26 notte.

La Commissione d'inchiesta sull'affare Oustric ha tenuto questa mattina seduta per udire simultaneamente l'ex-guardasigilli Raoul Peret e l'ex-ambasciatore francese a Roma, senatore Renato Besnard. La Commissione desiderava far luce su uno dei punti che sono ancora rimasti ignoti: Besnard si è recato a trovare l'allora ministro delle Finanze Peret, in compagnia di Gastone Vidal, per esercitare pressioni sul signor Peret onde determinarlo a firmare la decisione autorizzante l'introduzione in Borsa della Snia-Viscosa? I due testi sono stati confrontati, ma se le loro risposte sono state concordi su un punto, il disaccordo persiste sulla parte più importante delle loro deposizioni precedenti. Il signor Peret ha mantenuto che il senatore Besnard era venuto nel suo gabinetto con Vidal e che l'ambasciatore di Francia a Roma aveva fatto valere argomenti di politica estera che secondo lui rendevano necessaria l'autorizzazione di far quotare le Snia-Viscosa alla Borsa di Parigi. Besnard ha dichiarato di non essersi recato da Peret con Vidal, ma ha riconosciuto che durante la conversazione avuta con il ministro delle Finanze gli aveva spiegato che la quotazione della Snia-Viscosa avrebbe potuto contribuire ad aiutarlo nella sua politica.

Il signor Vidal è stato poi udito sulla presenza nella contabilità Oustric di un buono di cassa di 30 mila franchi che doveva servire a ricompensare certi funzionari delle Finanze. Il teste ha rinnovato le sue precedenti dichiarazioni, cioè che non aveva versato la minima somma a funzionari qualsiasi.

All'inizio della seduta, la Commissione aveva udito anche il signor Maguiè, segretario generale della banca Oustric, e Marin, capo del contenzioso, i quali hanno fornito informazioni tecniche sul funzionamento di quell'istituto finanziario, sul modo con cui i commissari operavano per conto del signor Oustric e sulla missione dei consulenti legali.

Il presidente della Commissione, Luigi Marin, ha poi reso conto di una visita fatta ieri a Steeg per comunicargli il desiderio della commissione di vedersi rimettere da parte dei Ministeri competenti integralmente e nel modo più rapido possibile i documenti chiesti dalla Commissione stessa. Il Presidente del Consiglio ha assicurato il signor Marin della sua volontà, manifestata fin dal primo giorno di assecondare la Commissione nel compito che questa deve assolvere.

La Commissione d'inchiesta ha preso conoscenza di una lettera del Ministro degli Esteri indicante che nella giornata del 22 giugno 1928 numerose telefonate provenienti dal Ministero delle Finanze furono fatte al Ministero degli Esteri per chiedere che venisse affrettato l'invio del parere favorevole alla introduzione della Snia-Viscosa. Come è noto, la decisione che autorizzava l'introduzione di quel valore alla Borsa di Parigi è stata presa all'indomani, 23.

Le feste del «gentleman»

Due giorni tappato in casa

e per di più senza giornali

Londra, 26 notte.

Il noto scrittore cecoslovacco Capek aveva tempo fa definito l'inglese un miscuglio di gentleman, di silenzio e di giornali. Non sappiamo se in questi giorni di baldoria sfrenata il culto del gentleman sia stato osservato, appieno, ma dato che esso è quasi inveterato, si può ammettere senza tema di sbagliarsi che il primo elemento della definizione capekiana sia stato mantenuto. Certo il taciturno cittadino britannico si è fatto, in queste ferie, alquanto più loquace del consueto, se non altro nelle agapi attorno ai tacchini con l'accompagnamento immancabile di castagne e sotto l'influsso esilarante e sbottonato dei vini e della birra.

Incontestabilmente però mancava al perfetto britannico il terzo elemento: i giornali. Ne è rimasto privo durante due giorni consecutivi e, se non ha fatto provvista di vecchi giornali per ripassarne le colonne trascurate o mal digerite, ha dovuto soffrire le pene dell'inferno. Senza giornali, un inglese puro sangue non vive. Occorre al suo benessere totale una larga informazione sugli eventi mondiali, ma più specialmente sulle baruffe politiche interne e sulle maldicenze in giro in quelle sfere sociali che egli sa di non poter frequentare. Per suo colmo di sventura, non ha potuto in questi due giorni dedicarsi agli sports preferiti all'aperto, perchè pioggia e vento lo hanno tenuto a casa, seduto dinanzi al triste fuoco dei suoi caminetti riscaldati a gas.

A Londra la giornata di ieri è stata la più fredda giornata natalizia degli ultimi ventiquattro anni e la più umida degli ultimi sette. Le strade erano letteralmente deserte. I bus, i treni elettrici sotterranei, che hanno funzionato ieri nella sola prima parte della giornata, erano quasi vuoti. Nel pomeriggio, tutti i mezzi di comunicazione erano stati soppressi e la pioggia, caduta con tediosa insistenza, non ha permesso a nessuno di rimpiangerne la mancanza. Contrariamente ai pronostici dei metereologi, la neve è caduta in abbondanza nel Lincolnshire, a Edimburgo, in tutta la regione dei laghi. Il bianco lenzuolo ha rallegrato i cuori sportivi ma solo poche ore. La pioggia ha fatto seguito alla nevicata ed ha trasformato il paesaggio immacolato in un panorama di melma. Il maltempo ha poi privato il pubblico della maggior parte degli eventi sportivi che gli erano promessi per le vacanze, cosicchè ieri notte i treni delle grandi linee riconducevano già a Londra buon numero di delusi, partiti alla vigilia di Natale.

Le vittime del proibizionismo

New York, 26 notte.

Dieci persone sono morte e 27 si trovano all'ospedale nella sola città di New York per avere bevuto bevande alcooliche in quantità eccessiva e di qualità scadente e nociva durante le feste natalizie. E' rilevato che questa è la cifra più bassa di vittime registrata da quando è in vigore il proibizionismo. In tutto il territorio della Confederazione alla vigilia e nel giorno di Natale oltre 300 persone sono rimaste uccise in incidenti stradali, risse ed altre cause.

(United Press).

L'assassinio della levatrice romana

Una faticosa istruttoria

Roma, 26 notte.

E' stata oggi fissata la data della discussione dinanzi al Circolo ordinario della Corte d'Assise di un importante processo, in parte indiziario, a carico dei ritenuti colpevoli dell'assassinio della levatrice Eugenia Scolari, consumato nella notte del 29 ottobre 1929 in via Marghera.

Del feroce delitto e delle lunghe e laboriose indagini che ad esso seguirono si occuparono diffusamente i giornali. Il 31 ottobre 1929 perveniva al Commissariato di P. S. del Viminale una lettera-espresso di un anonimo, con la quale si avvertiva che nella casa di via Marghera 10 si trovava il cadavere della Scolari. L'anonimo scrivente si diceva autore del delitto, che era stato consumato dal 28 al 29 ottobre. Aggiungeva che aveva ucciso la donna con un colpo di coltello, perchè si era rifiutata di prestare la sua opera per l'aborto della propria fidanzata e che aveva poi derubato la vittima del denaro sufficiente a pagare un'altra levatrice. L'anonimo esortava l'autorità a non dare noia ai coinquilini, che di nulla si erano accorti. I funzionari si recarono subito nella casa indicata, e, forzata la porta, trovarono il cadavere della levatrice sul pavimento. Il letto era ancora intatto e nella camera si rinvennero numerose cambiali all'ordine della vittima e 1900 lire in denaro ed una catena d'oro. Dall'autopsia risultò che la morte era stata determinata da soffocamento.

Le prime indagini

Cominciarono le indagini. Nell'appartamento affittato dalla Scolari abitavano pure Annunziata Russo vedova Lembo, col figlio Umberto, ed in un'altra camera il ferroviere Angelo Consoli con l'amante Ida Biasi. Nella camera della Russo, sul catino di ferro smaltato, si riscontrarono alcune macchie sanguigne, e dietro il lavabo stracci e pezzi di stoffa lavati di fresco. Queste indicazioni furono più che sufficienti per arrestare la Russo, che proprio in quel momento si aggirava per via Marghera. Le furono riscontrate sulle mani lesioni prodotte da arma da taglio. Vennero pure arrestati la Biasi, l'Angelo Consoli e l'Umberto Lembo.

La Russo nei primi interrogatori si mantenne negativa. Invece il figlio, dopo le prime titubanze, narrava che la sera del 29 ottobre, rincasando verso le 21, aveva trovato la madre stravolta e pallida. Nel mattino seguente essa lo aveva raggiunto in piazza Vittorio Emanuele, confidandole che la Scolari era stata uccisa ed incaricandolo di inviare una lettera anonima alla Questura, che egli aveva poi fatto scrivere dall'amico Sergio Neri. Arrestato, il Neri confessava di avere scritto la lettera dettatagli dal Lembo, il quale aveva assicurato trattarsi di uno scherzo e di una scommessa col figlio di un commissario di P. S. La Russo, intanto, credendo che si addensassero gli indizi su di lei, cominciò ad ammettere la sua partecipazione al delitto, accusando anche l'Angelo Consoli di averlo ideato ed eseguito. Mentre la Biasi sarebbe rimasta nella propria camera, la Russo ed il Consoli sarebbero penetrati in quella della levatrice. Il ferroviere avrebbe afferrato alla gola ed ucciso la donna. Tale accusa la Russo confermava in confronto con il Consoli e con la Biasi, i quali protestarono la loro innocenza. Successivamente la Russo rettificava la prima versione, dicendo di avere da sola commesso il delitto ed accusava come complice il proprio amante Ercole Consoli. Poi la Russo additava per autore del delitto un vinaio, certo Luigi Lulli, di Palestrina, il quale avrebbe ferito anche lei, accorsa per difendere la levatrice.

La chiamata di correo

Infine, in un successivo interrogatorio, proclamava l'innocenza di Angelo Consoli, della Biasi e del Lulli e tornava ad accusare il suo amante, maresciallo di P. S. Questi, stretto dal bisogno, secondo la Russo, le avrebbe manifestato l'idea di uccidere e derubare la levatrice, ritenuta danarosa. La mattina del 29 i due avevano concordato l'azione criminosa. La scena del delitto veniva così ricostruita. Fra il Consoli e la levatrice era sorto un alterco. La donna aveva afferrato un coltello da tavola, e mentre essa e la Russo erano cadute a terra, il maresciallo con un coltello aveva colpito la Scolari e le aveva introdotto violentemente la maglietta in bocca, soffocandola. I due avevano rovistato nel cassettone, sottraendo quanto vi si trovava di denaro, circa duemila lire, e le gioie.

Queste ultime rivelazioni condussero all'arresto di Ercole Consoli che, pur ammettendo di essere l'amante della Russo, negò recisamente, anche in un confronto con l'accusatrice, di avere in qualsiasi modo partecipato all'assassinio e spiegò l'accusa della Russo come conseguenza d'una malsana gelosia. D'altra parte, Umberto Lembo precisava di avere avuto dalla madre la confessione dell'uccisione della levatrice, e soggiungeva che la sera del 29 ottobre, rincasando, aveva, come al solito chiamato la madre, la quale gli si era mostrata con il viso sporco di sangue e gli aveva confidato di avere ucciso la levatrice. Si era quindi recata nella camera di quest'ultima a chiudere le persiane e la porta.

Erano poi entrati il ferroviere Consoli e il Biasi ed egli per incarico della madre, era andato a gettare in un chiusino di via Castro Pretorio un vestito sporco di sangue e un coltello. Più tardi la madre era tornata nella camera della Scolari per appropriarsi del denaro e di alcuni oggetti d'oro.

L'ultima versione

La Russo, in un successivo interrogatorio, riconosceva esatte in parte le circostanze riferite dal figlio e specificava che essa e il Consoli erano nella camera dell'uccisa quando udirono aprire la porta di casa e la voce del figlio. Il Consoli le consigliò a tenere lontano il figlio per aver modo di dileguarsi, promettendo di ritornare la notte per far sparire l'arma omicida e le vesti sporche di sangue. Il Consoli non era più tornato e allora ella affidò al figlio il coltello e la chiave della camera per farli scomparire. Il coltello fu infatti trovato nel chiusino ma i periti esclusero che esso portasse macchie di sangue e fosse stato adoperato per uccidere la donna.

Risultato accertato che il delitto era stato commesso tra le 19,30 e le 21 del 29 ottobre dopo che la levatrice era stata ad una funzione in una chiesa vicina, il giudice istruttore, in seguito all'alibi controllato dedotto dal ferroviere Consoli, dalla Biasi e dal Lulli, ritenne provata la loro innocenza e ne ordinò la scarcerazione. Invece la Sezione d'accusa, su conforme richiesta del Procuratore Generale rinviava a giudizio Nunzia Russo, il maresciallo Ercole Consoli, Umberto Lembo e Sergio Neri, quest'ultimo per rispondere soltanto di favoreggiamento per avere scritto la lettera anonima alla Pubblica Sicurezza e gli altri tre per avere in correità fra loro a fine di uccidere e scopo di furto con premeditazione causato la morte di Eugenia Scolari. La Russo è anche imputata di calunnia in danno di Angelo Consoli, di Ida Biasi e di Luigi Lulli.

Il grave processo che si prevede avrà delle udienze drammatiche dato che il maresciallo Consoli persiste nel proclamarsi del tutto innocente, incomincerà il 24 del prossimo gennaio e occuperà una diecina di udienze.

Lo straniero

Erica, la governante della pensione, cantava cingendo con un braccio la bambina della padrona, la quale cercava di accordarsi a lei, come se volesse seguire un passo troppo lungo. Davanti ai doppi vetri della finestra stavano allineati i vasetti dei fiori e delle piante che al calore troppo forte della stufa di maiolica bianca si allungavano e si arruffavano in una giornata. Fuori il cielo grigio faceva tutt'uno col muro di fronte, confuso nella nebbia, tra cui segnava una vaga traccia una pianta rampicante. La bambina sentiva la governante che le cantava vicino, e la canzone non aveva proprio senso perchè diceva: «Maggio è tornato». A poco a poco il giacinto azzurro-viola nel vasetto pareva aprirsi a quel canto, e nella nebbia pareva di scorgere una profonda e bianca foresta di meli in fiore. Naturalmente, nella pensione non c'era nessuno, e neppure la padrona. E neppure c'era il giovane venuto dall'Italia. Questi non aveva nessuna curiosità verso quel paese straniero, come se sapesse già tutto prima di vedere. Erica si ricordava del viso che aveva fatto quando gli aveva aperto il terrazzino dalla parte di mezzogiorno perchè vedesse il panorama della loro città: aveva notato soltanto i treni urbani nel solco di terra profondo ai piedi delle case, e l'insegne dorate dei pasticcieri, certi dischi di rame ben terso, che in quella vaporosa luce splendevano più di ogni altra cosa tra gli alberi dei viali, come scudi. Lo veniva a cercare di quando in quando una signora, alta e bionda, con un passo curioso, come se andasse a vedere se una pianta fioriva. Erica, a veder passare lo straniero, si stringeva alla piccina e rideva con lei. Ella aveva trovato un manuale di conversazione italiana, perchè voleva imparare quella lingua. Quando la pensione era del tutto deserta e le amiche la chiamavano al telefono, diceva di aver già imparato a dire qualche parola: uno due tre quattro e cinque; buon giorno, buona sera; grazie, prego. Sentiva queste parole nella stanza vuota, e le pareva di non essere stata lei a parlare. La figlia della padrona, era stata in Italia; ma all'età di quattro anni: le pareva di ricordarsi il mare caldo. Ma forse lo aveva sentito dire da sua madre. Una volta Erica raccolse tutto il suo coraggio, e disse svegliando lo straniero: «Buon ghiorno!». — «Buon giorno» rettificò quello. E soltanto la bambina della padrona sapeva che, quando la stanza dell'Italiano era vuota, Erica vi andava a lavorare. Sulla mensola c'era un'arancia grossa: al muro, in una cornice nera, una Madonna italiana, vestita da pastora, guardava confidente chi la mirava. A Erica pareva di stare proprio a Roma. A proposito della signora bionda che andava a far visita allo straniero, Erica sapeva qualche cosa, perchè quella era amica della padrona, e, qualche volta servendo il tè, le aveva sentite discorrere.

La signora bionda si lamentava di qualche cosa che Erica non capiva bene, e diceva: «Sono infedeli e mobili per natura. Con loro non si capisce mai niente, e quando sembra di averli capiti vi dimostrano subito il contrario. Ma tuttavia, tuttavia.... E non li interessa nulla. Non si può discorrere con loro. Non si vogliono illudere; vedono già la conclusione, la fine; per loro non esiste niente, altro che il momento». Oppure diceva, con un'improvvisa recrudescenza di animosità: «Sono dei vecchi ragazzi. Non ci si può fidare». La padrona dava dei nuovi consigli alla sua amica, perchè era stata in Italia qualche volta. Ma per la verità neppure lei capiva molto. Una cosa la offendeva: «Non l'interessa per niente la nostra città. Dice che siamo semplicciotti. Che cosa vuol dire semplicciotti? Questa parola l'ho letta nelle memorie di Bülow». Poi seguitavano a discorrere a bassissima voce; ed ecco che la signora alta e bionda picchiava alla porta dello straniero e rimaneva col pugno levato, e si premeva tutta contro la porta con un atteggiamento trepido, aggressivo, e disarmato insieme. Ahimè, quell'uomo era come un giocattolo che non le riusciva di capire com'era fatto, e avrebbe avuto voglia di romperlo. Ella teneva assai a mostrare allo straniero la sua città. «Io l'amo tanto, diceva; e tu?». L'inverno, gli alberi spogli da parer morti, su cui la brina gelava cadendo e li copriva come d'una lucente polvere di naftalina: tutta la città coi tetti brinati si posava tra quel vaporoso intrico di rami: e poi le foreste ordinate come un esercito in campo, fra cui gli autobus facevano una strana apparizione; e i disegni neri delle slitte sui pendii bianchi di neve che si confondevano col cielo bianco. Voleva che amasse la sua città, e quando egli non si stupiva, la prendeva un'irritata voglia di piangere, e di piangere fra le braccia di lui. Erica sapeva anche altro: che questo straniero era accompagnato spesso fino alla porta di casa da una ragazza di non più che diciotto anni, quella stessa, forse, che telefonava tutti i giorni all'ora della colazione. Lo straniero aveva i capelli neri pettinati lisci, gli occhi neri, grandi, chiari, senza stupore, ed era pallidissimo. «Io lo lascio — disse la signora alta e bionda, un giorno. — E' una canaglia e un traditore»; e se ne andò via come chi non vuol tornare più. Pochi minuti dopo, una donna che occupava la stanza di fronte a quella dello straniero, bussava alla porta di lui per chiedergli un fiammifero, e vi rimaneva dentro a ridere e a dirgli delle cattiverie. Ma poi non si sentì più parlare, solo più tardi la voce di costei nell'ombra suonò pacata e lenta come dopo un risveglio. Erica poteva sentire poco, e aspettava di entrare col tè e di dire: «Il tè della signorina è nella sua stanza. Vuole che lo porti qui?». Ma lo osservava meglio, lo straniero, all'ora dei pasti comuni, alla sua tavola presso la finestra, che guardava uggioso il cielo pesante, e la cuoca che sul terrazzino della casa di fronte usciva a tagliare un pezzo dell'agnello squartato e appeso all'aria fredda. Gli occhi scrutatori delle pensionanti erano fissi su di lui, con una specie di animosità golosa e dispettosa. Egli si aggiustava di quando in quando la cravatta. Sapeva ballare, cantare, e suonare la chitarra.

Erica era di naturale allegro. Una ragazza piuttosto grossa, belloccia, bianca come il latte buono di quella città, un lieve incarnato rosa tra pelle e pelle, la bocca infantile e ridente. Soltanto gli occhi non aveva belli, e parevano risecchiti dal freddo. Era stata contenta di dichiarare allo straniero la sua età: venti anni. «Soltanto!». Questa esclamazione la mise di buon umore per tutta la giornata, non faceva che ridere con una voglia di buttare le braccia da tutte le parti. La padrona irruppe nella stanza dello straniero e gli disse: «Erica perde troppo tempo a rammendarle le calze. Se le compri nuove». E chiuse la porta con violenza. Lo straniero disse più tardi a Erica: «Lei somiglia a una attrice di cinema; somiglia a Henni Porten». Lo disse brusco, e serio serio. Sotto la sua tunica bianca ella vibrava, come per un palpito più disordinato, le si gonfiava il petto, la sua tunica pareva più attillata del solito. Quando gli portava il vassoio del tè, i suoi occhi brillavano fedeli, la teiera di nichelio aveva un riflesso rosa, come lei. Che cosa pensava lo straniero? Probabilmente: «Non è mica brutta». C'era qualche cosa che non capiva in tutte queste cose, e aveva il sentimento di una vacanza. E in fondo al suo cuore, il compiacimento di aver seminato senza volerlo quella specie di ebrezza. Erica aveva l'impressione di essersi conosciuta all'improvviso, con quella frase: Somiglia a Henni Porten. Una volta gli aveva dato una manata sul fianco. Riprendeva così un gioco interrotto distrattamente da lui, quando una volta le aveva posata la palma della mano sul collo bianco su cui scherzavano i capelli vaporosi. Come se n'era dimenticato? Aspettava non sapeva bene che cosa. Quando lui tornava la notte a casa, non sentiva un passo leggiero, il fruscio d'una veste sciolta, il bottone della luce che faceva *tac*, e si spegneva? Lo guardava fisso, vicino, senza chiudere gli occhi, come se non sapesse che si possono chiudere gli occhi per non esser veduti nei propri pensieri. Infine lo detestò anche lei, e non aprì più il manuale di conversazione italiana, e sì che aveva imparato a pronunziare correttamente la parola: Signore. Ma una volta che lo straniero s'era messo in testa di cucinare un piatto del suo paese, ella lo assistette in cucina porgendogli questo e quel vaso, col burro, il sale, la conserva, ed egli ficcava dentro il cucchiaio senza badarle. Per un poco ella tremava e le battevano i denti. Quel giorno l'odiò di più, una giornata lunga, col sole che non voleva tramontare mai, che anzi pareva aggirarsi per l'orizzonte; ed era il principio della buona stagione. In queste giornate sembra accadere qualche cosa e non accade nulla. Sotto i vestiti leggieri si cominciava a star bene come pesci fuggiti dai mari freddi, che trovano le correnti calde. Si vedevano i tetti verdi e grigi della città. Ostentatamente Erica telefonava a varie riprese, parlava a un uomo, e aveva bisogno di raccontargli ad alta voce che era triste, e aveva continuamente voglia di piangere. Si sentiva, attraverso il tubo di ebanite, gracidare pacata la voce di quell'altro che non capiva.

La buona stagione era venuta come una stupefacente sorpresa; era come aver mutato elemento, e nessuno vi si ritrovava. Il calore delle stufe aveva qualche cosa di appiccicaticcio, le stanze buttavano tutte in una volta una polvere minuta e fastidiosa, i rumori della città si sentivano più chiari. Adesso, la notte, le coppie non stavano più negli androni gelidi delle case, ma c'erano i viali e i prati, i boschetti dove i laghi sgelavano. Lo straniero s'era accorto che qualcuno durante l'inverno frequentava la sua stanza durante la sua assenza, sapeva chi era, e, quando tornava a casa, quel poco disordine, un filo rimasto sulla poltrona, una sigaretta fumata nel portacenere, gli aveva dato un solitario piacere. Ora non più: la stanza era nell'ordine ostile e deserto delle stanze mobiliate. «Egoista, infedele, traditore» pensava Erica, e lo guardava quando non era osservata; si ricordava dei pensieri dell'inverno come se si fosse aggirata in una pazzia. Rideva di se stessa o di lui, e si diceva come per consolarsi: «Infine parla male la nostra lingua». Ma egli ne sapeva abbastanza per domandarle: «Non impara più l'italiano? Perchè?». «Perchè... Infine, non voglio... Ho un uomo che amo. Adesso torno tardi a casa». Egli le prese un braccio, gli occhi di lei, divenuti trasparenti e teneri, si ribellarono: «Infine, che cosa vuole da me?». Ma non s'era accorto che egli l'aveva abbracciata, e fissandola bene replicò: «Proprio niente!». E aprì le braccia come se la sfidasse ad andarsene. Ella uscì, era domenica, e tornò a casa la mattina.

«E' un divertimento crudele, in fondo, pensava lo straniero facendosi la barba davanti allo specchio nella stanza da bagno. E a che scopo? Ma io che ci posso fare se le cose si mettono a questo modo? Se mi lasciassero in pace». Intanto, nella fretta mattutina, qualcuno cercava sgarbatamente d'aprire la porta. La voce della padrona disse: «Signore, devo parlarle». Egli venne fuori col fare molle e contegnoso di chi esce dalla toletta del mattino. Erica stava in piedi nella stanza comune, con le guancie rosse, e si stava mettendo il cappello. «Ripeta al signore, disse la padrona, quello che ha detto a me». «Sì, disse Erica, la colpa è sua. Io non ci pensavo neppure, io stavo bene così. E' lui che mi ci ha fatto pensare». «Ma che cosa?» domandò lo straniero. «La signorina, disse la padrona, va via. Ha bisogno d'essere libera. Ha un uomo, e...». La guardò da capo a piedi, e i suoi occhi si fissarono un attimo sul seno di lei. Poi volse le spalle, e si chiuse nella sua stanza. «Ma bisognava capire, bisognava capire...» replicò l'uomo. «Se lo avessi saputo». Si sentiva colpevole d'uno scherzo eccessivo. Ella si metteva il cappellino turchino cercando di ridurvi dentro una grossa treccia lucida. Disse: «Arrivederla», col tono di tutti i giorni. «Ma è possibile, pensava lo straniero, è possibile!». Guardava fuori della finestra il cielo divenuto chiaro, alto, il sole che sul muro della casa di fronte era abbagliante come su un nevaio. Aveva l'impressione che il sole fosse un amico venuto dal suo paese.

CORRADO ALVARO.

NEI "DANCING" DI TIEN TSIN

Incontro con l'ultimo Imperatore della Cina

DAL NOSTRO INVIATO

TIEN TSIN, novembre.

Era fatale che incontrassi l'ultimo Figlio del Cielo che un tempo portava il poetico nome di Siouen T'oung e faceva professione di prigioniero della Repubblica nell'ultima cinta della Città Violetta riservata di Pechino, in un ritrovo alla moda di questa metropoli, famosa per le sue «concessioni» ancora in vita, europee e giapponese, per le turbolenze periodiche che l'agitano, per essere costruita sul fango delle rive del Pei Ho, per incorporare o meglio ingoiare nei due milioni di suoi abitanti cinesi ogni brandello d'esercito battuto che in essa si rifugia e si fonde passando dalla condizione militare alla civile, e infine per il nome: Tien Tsin, che significa «Guado del Cielo», porto [illegible] di Pechino, dal quale dista [illegible] chilometri appena.

Le signore «diamanti»

Non vi descriverò Tien Tsin, fatica che compii già, e ripetutamente, nel nebbioso passato; dirò soltanto che vi ho constatato un aumento impressionante di vita mondana, di seducente o pessima qualità, che si trascorre durante le ore più inoltrate della notte in locali «ad hoc» tanto nella sterminata città cinese come nelle «concessioni». E' consigliabile per un europeo di trascurar le prime, dato l'inconveniente di non riuscire più a ritrovare la strada del ritorno all'«Astor Hôtel» per effetto di soppressione violenta da parte dei briganti in gita di piacere metropolitana. Del resto l'alta classe indigena, gli americanizzati, la gente [illegible] di Cina insomma, preferisce le «concessioni» alla distesa della città nativa e in quelle, certi eleganti «dancing» dai «jazz» formati da russi più o meno bianchi (oramai le falangi di russi emigrati in Cina originariamente di sentimenti anti-bolscevichi hanno in maggioranza accettato di diventar sovietici per spirito patriottico e per evitare di esser considerati cittadini cinesi, lo che per un essere di pelle chiara è sempre piuttosto sgradevole) [illegible] le attrazioni accessibili sono formate da donne russe, per la più giovanissime vedove di ufficiali russi passati al servizio dei mancesi e fucilati senza misericordia dalla riscossa cinese all'epoca della ritirata di Cian Zo Lin; e le inaccessibili da etere cinesi, che qui si chiaman «diamanti», assai graziose nella loro esasperante esilità, inguainate alla perfezione nelle vesti dai colori soavi, calzate superbamente e imbrillantate come effigi di miracolose madonne.

Le russe vi raccontan tutte la medesima tragedia, cioè quella del marito passato per le armi, dopo di che accettano senz'altro un giro di danza e lo champagne; alle cinesi bisogna fare settimane di corte, subire il loro inglese da balbuzienti, gradire mezza dozzina di inviti a giocare il «majong» con esse e con i loro amici cinesi nelle loro casette perdute sulle rive del fiume fra nembi di zanzare e miasmi di putrefazione, prima di riuscire a cingere con il braccio la loro vita serpentina in un casto «fox trot», vale a dire sono praticamente precluse al viaggiatore di passaggio, a meno che questi sia stato segnalato dai giornali locali e preferibilmente da quelli cinesi (titolatene le tipografie, sono stupefacenti per i loro tremila caratteri e per l'abilità degli operai a maneggiarli nella composizione) nel qual caso potrete stringer loro la punta delle dita ed udire i loro gorgheggi in queste frasi sacramentali: «Are you american? - Do you like China? - Is your lady with you?», ripetuti all'infinito.

Questo perchè l'etera cinese si preoccupa anzitutto di salvare, come si dice in Cina, «la faccia», ossessione continua e costante di ogni figlia come di ogni figlio di Han e che nessuna «americanizzazione» riuscirà mai ad attenuare. Sopprimersi piuttosto che fare una cattiva figura in pubblico, è l'abito mentale irriducibile di ogni cinese. Si può esigere dal cinese qualunque cosa a condizione di salvare, almeno nella forma, il suo amor proprio o meglio la sua dignità esteriore che accompagna tutta la vita di un cinese, sia esso ministro o facchino, imperialista o comunista.

La limonata dell'Imperatrice

Ecco spiegata la ragione per cui il giovane signore cinese in abiti europei, seduto ad un tavolino del «dancing» vicino al mio, assieme ad una deliziosa damina cinese in ambigua toilette azzurra mezzo «terra fiorita» e mezzo parigina, con capellatura semicorta e pendenti «Salomè» alle orecchie, dinanzi a due modesti bicchieri di limonata (la consumazione meno dispendiosa), si chiama oggi il Tien Tsin il signor Pu-y, pure essendo stato sino a qualche anno fa S. M. l'Imperatore Siouen T'oung, ultimo della dinastia degli Tsing, deposto a cinque anni a causa dell'avvento della Repubblica da lui medesimo proclamata il 31 dicembre 1911, cioè il giorno nel quale Yuan Sei Kai divenne Presidente dopo aver pianto lacrime abbondanti prostrato dinanzi al piccolo «Figlio del Cielo» (gli domandava scusa di esser costretto a portargli via la corona). Di modo che oggi l'ex Imperatore ha 25 anni circa, mentre la sposa, principessa mancese, ne ha 23. La coppia rimase a Pechino in una strana condizione di ostaggio della Repubblica [illegible] alla caduta di Cian Zo Lin. Passò quindi a Tien Tsin dove si sentiva meno esposta alle eventualità di una brutta fine per effetto dell'instabilità dei governi che si succedevano nell'antica «Corte del Nord», i quali, convien dirlo, nei riguardi dell'ex Sovrano, si sono mostrati tutti d'accordo nel non passargli mai un soldo d'ottone bucato dei cinque milioni di «taels» d'indennità promessigli dalla Repubblica all'atto della deposizione.

Motivo per cui Siouen T'oung languiva in una miseria relativa nella prigione dorata del Palazzo imperiale e per sbarcare il lunario con la sposa e la piccola corte di fedeli che li circondavano, era costretto a vendere gli oggetti preziosi rimastigli. Ma la coppia ex-imperiale potè rifugiarsi a Tien Tsin ed affittare una modesta villetta nella concessione inglese, disponendo ancora di qualche fortuna, tanto è vero che poche settimane fa il sovrano detronizzato ha venduto per 150 mila dollari (dollari cinesi s'intende, che non valgono che cinque lire) il suo corredo di pellicce, e ne ha passato il ricavato alla commissione di soccorso per gli affamati dello Scensi, i più vicini a Tien Tsin, poichè gli altri milioni del Kansù sono reputati praticamente irraggiungibili (il ministro d'America calcola che per fare arrivare a questi ultimi un soccorso di viveri pari alla capacità di un treno, occorrono tre anni circa). La munificenza dell'ex-Imperatore ha fatto ottima impressione ed ha valso ad attenuare l'ostilità che gli manifesta la società nobile di Pechino, capitanata dalla mia ottima amica Principessa Dan (al secolo Yung Ling) che non perdonava a Siouen T'oung di aver cambiato nome, diventando il semplice signor Pu-y, vale a dire di aver rinunciato ad ogni atteggiamento di rivendicazione imperiale.

Il nipote della implacabile Tsen Hi

Malgrado la rinuncia, non poteva impedire a me stesso di sentirmi abbastanza commosso considerando che il mio vicino di tavolino nel «dancing» [illegible] frequentato ma più elegante di Tien Tsin, era infine la stessa persona che rappresentava la tragedia della vecchia Cina defunta, ma che potrebbe anche risuscitar domani, almeno nella sua forma monarchica ed unitaria, tanto più che avevo conosciuto Siouen T'oung in una mezza atmosfera di leggenda, quando egli e la sposa occupavano ancora il palazzo imperiale e per arrivare sino a quella parte dell'immenso edificio dove se ne stavano rinchiusi, solitari e pochissimo accessibili, bisognava salire l'imponente scalea in marmo candido che per spianate successive adduce al padiglione del trono.

Lungo quel cammino fiancheggiato da incensieri di bronzo alti parecchi metri e da animali simbolici pure in bronzo dorato, scintillanti al sole, era facile immaginare il quadro della Cina della fine del secolo scorso, velata dalle nubi d'incenso, animato, colorito da schiere di mandarini dai pesanti abiti coperti di aurei ricami di gru, di fagiani per i funzionari civili, di liocorni, di leoni, di leopardi, di tigri, di orsi, per i militari. Sicchè, varcando alla fine la porta monumentale della rossa muraglia che limitava la residenza dell'imperatore prigioniero, per arrivare attraverso i giardini all'edificio dove riceveva, ci si sentiva legittimamente compresi di rispetto e di pietà per l'ultimo rampollo dell'iperbolico passato della Cina.

Ma al «dancing» di Tien Tsin, dinanzi ai bicchieri di limonata, il nipote della grande ed implacabile Tsen Hi, l'imperatrice dei boxers, portava un paio di occhiali neri ed aveva una faccia insignificantissima. La sposa, viceversa, assorta nella contemplazione di un'altra cinese ragguardevole, l'ultima figlia di Yuan Sei Kai, non meno giovane e bella di lei, che ballava un languido tango con il marito «returned student» d'America, vale a dire ricco cinese nazionalista, appartenente alla società dei padroni dell'ora, sembrava un'incarnazione della «concubina profumata», il quadro settecentesco dipinto dal gesuita Castiglioni, che è la gemma della Pinacoteca di Pechino. Sono in compagnia di un amico europeo con relativa compagna russa, che risponde al nome di Maria Emilianowa, bellezza tipo Pompadour, celeberrima nella metropoli, che dice di aver combattuto nelle schiere del generale sovietico Blucher nella recente invasione in Manciuria, e dopo un lucroso divorzio con un americano, ha aperto in Tien Tsin un negozio di mode, frequentato dall'ex-Imperatrice, dalla figlia di Yuan Sei Kai, come pure dai «diamanti» più in voga. Maria Emilianowa mi confida che la «toilette» della signora Pu-y è uscita dal suo «atelier», e mi dichiara che «devo» alzarmi e passare a salutare la coppia ex-imperiale al suo tavolino. Il signor Pu-y, cioè Siouen T'oung, non potrà che esserne lusingato. Però devo stare bene attento a non guastare il «salvamento della faccia» dell'ex-imperatore, chiamandolo con i suoi antichi attributi. Gli dirò semplicemente: «Buona sera, signor Pu-y! Ho avuto il piacere di esserle presentato a Pechino sette anni fa. Sono qui di nuovo per qualche giorno. Come sta lei? e la signora Pu-y si trova bene a Tien Tsin?...». Il resto verrà da sè.

Visita alle tombe dei Ming

Il resto è venuto così bene, che qualche giorno dopo, grazie alla prodigiosa abilità di Maria Emilianowa, una piccola carovana turistica, della quale faceva parte il signor Pu-y, nonchè il compilatore di queste note, si dirigeva con una capace automobile in gita di piacere ad uno di quei pochi luoghi della Cina che, all'infuori di Pechino e dintorni, valgono la pena di essere visitati, vale a dire alle tombe dei Ming.

Sei ore di auto prima per la buona rotabile Tien Tsin-Pechino, e poi per una strada che quasi non esiste, attraverso piccole città circondate da mura poderose, frammezzo abitanti perfettamente indifferenti ai nostri sforzi per far procedere la vettura, come alla vicenda della loro grande patria, di cui noi, trasportiamo nell'auto un rappresentante così insigne com'è la persona del signor Pu-y.

Arriviamo con la macchina al «pailù» in marmo, vale a dire all'entrata della regione delle tombe, alto e grandioso come un arco romano, sostenuto da quadre colonne istoriate alla base da draghi di purissimo stile. Il «pailù» è ancora lontano dalle tombe, e per raggiungere quella principale — le altre, disposte a ventaglio su di un area immensa, sono eguali alla prima, benchè di proporzioni minori — ai piedi delle montagne, bisogna percorrere dodici chilometri di una strada larga cinquanta metri, lastricata di marmo, passare sotto altri archi non meno grandiosi del primo, superare ponti, pure in marmo, gettati sui corsi d'acqua della vallata-cimitero, arrivando finalmente alla base di un enorme piano inclinato che sale alla dimora del morto più famoso. La quale dimora sembra una stupenda villa abbandonata e non ospita che lo spirito del trapassato. Il suo corpo è sepolto dietro la villa, sotto una montagna artificiale di terra di riporto, coperta da un folto bosco di querce, fra le poche esistenti nella disalberatissima Cina.

Il viale di dodici chilometri è per tutta la sua lunghezza fiancheggiato da colossali statue in granito, che rappresentano elefanti, cammelli, cavalli, frammiste ad animali favolosi, e guerrieri, a sacerdoti buddisti. E' la pietrificazione delle esequie imperiali, che non si può percorrere in auto sino alla fine perchè la massa di marmo di un ponte è crollata nel letto del torrente. Ci arrestiamo. Il quadro, che ha per volta il cielo di cobalto e per similie terreno le montagne che dividono la Cina dalla Manciuria, infonde un profondo sentimento di abbandono, che si acuisce vedendo il terreno intorno coltivato a sorgo sino fra le connessure dei lastroni della strada, sino ai piedi dei colossi di granito. Da quel punto si vede come il monumento si armonizzi con l'oro-idrografia del territorio. Infatti i monti ed i fiumi sembrano indissolubilmente saldati con la strada selciata di marmo, con i ponti, con gli edifici delle tombe, con i boschi di querce che vestono di verde le colline artificiali.

Come l'Imperatore abdicò a cinque anni

Nessuno ci accoglie alla dimora dello spirito del massimo antenato Ming. La tomba-villa non ha custodi. Chi ne avesse voglia potrebbe quindi venir qui a saccheggiare le fini balaustre in marmo delle scale, a portar via le tegole istoriate, a insediarsi da padrone nell'edificio che però sta per crollare, a tagliar le querce nella desolata penuria di legna della regione. Il signor Pu-y durante tutta la gita non ha pronunziato che delle banalissime frasi, non si è tolto mai gli occhiali neri dal viso, non ha alterato un muscolo del viso atteggiato alla smorfia-sorriso che sapete, ma rimane evidentemente il personaggio più suggestivo della situazione, poichè se le cose gli andavano bene, se cioè fosse rimasto sul trono sino alla fine dei suoi giorni, poteva farsi costruire un mausoleo del genere. (Sun-Yat-Sen, del resto, «padre» della rivoluzione cinese se ha a Nanchino uno simile). Mi sembra quindi venuto il momento di scordarmi dell'assoluto impegno con il quale i miei compagni di gita continuano a dargli del «mister Pu-y», per chiamarlo finalmente «Maestà!» o per lo meno «Sire!» e complimentarlo riguardo al genio architettonico dei suoi predecessori che conobbero Marco Polo.

Il signor Pu-y, ha accettato il titolo, e stato ad udire il complimento, ha riso rumorosamente inchinandosi come fanno i cinesi quando odono qualche cosa che dovrebbe arrecar loro piacere ed ha condensato il suo stato d'animo nell'espressione: «All right!». Nel ritorno, avendolo accanto, penserò che era stato assai più efficace 19 anni or sono, quando divulgò ai suoi popoli il proclama che era una confessione pubblica dei «suoi» errori (a cinque anni!). «Ho dato — diceva Siouen T'oung — troppi posti importanti ai nobili, ho fatto costruire troppe ferrovie, rovinando alberghi e mercanti delle grandi strade di Cina, ho lasciato rubare troppo denaro al popolo, il disastro si avvicina ma io sono un piccolo fanciullo e non posso scongiurarlo. Mi pento del male che ho fatto, ma ho fiducia nell'aiuto del popolo per salvare l'impero eterno...».

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI STOCCOLMA

Matts il minatore - Modernismo letterario - La rivincita della vecchia musica

STOCCOLMA, dicembre.

(Scand.) Un romanzo, il cui primo capitolo fu scritto due secoli e mezzo or sono, ha avuto il suo epilogo, in semplicissima forma, nel cimitero di Falun, cittadina della Dalecarlia: i resti di Matts, il minatore diventato pietra, agli 11 di novembre hanno finalmente trovato riposo nella terra natia. Dentro le viscere di quella stessa terra Matts era stato raggiunto dalla morte, lavorando in una vecchia miniera di rame, nel 1676 e lì era rimasto sepolto fino al 1719. Altro che romanzo!... Sebbene la fidanzata lo scongiurasse di non scendere nella miniera, Matts aveva voluto a tutti i costi andar a [illegible] rare certe cariche di esplosivo. E non tornò più: quando il suo corpo fu ricuperato, mezzo secolo appresso, per avventura, da altri minatori, avendo giaciuto in acqua contenente solfato era ancora perfettamente intatto e il volto di Matts pareva di persona viva. L'antica fidanzata del minatore, che si era rifiutata di prendere altro marito e nel frattempo era diventata una vecchia donna, per poco non fu uccisa dall'impressione che le fece il rivedere giovane, come l'aveva perduto, il suo Matts: la donna rugosa, piangente di fianco al cadavere del bel ragazzo morto, che si sarebbe potuto ritenere suo figlio, era figura oltremodo drammatica.

La salma pietrificata fu deposta in una cassa di vetro e conservata nel museo della grande compagnia delle miniere di rame, a Falun, fino al giorno in cui non cominciò a scomporsi. Allora la misero in una bara e con solennità la seppellirono sotto il pavimento della chiesa. Nel 1860, dovendo il pavimento essere riparato, i resti di Matts il minatore, furono esumati e posti nella navata della chiesa, in una cassa ricoperta da un cristallo. Una vicenda drammatica quanto questa non doveva stimolare fantasia di scrittori e musicisti e infatti le opere le quali abbiano avuto a soggetto il destino di Matts il minatore saranno state almeno una ventina: in Germania si lasciarono sedurre dall'argomento Rückert, Hoffmann e Achim von Arnim. Perfino Riccardo Wagner, nel 1849, ne ricavò lo schema di un'opera in tre atti. La morte di Matts il minatore, ma ancora più la scena della vecchia fidanzata che ne rivedeva il corpo a dieci lustri di distanza, poco per volta aveva acquistato sapore di leggenda: oltre che in Germania, l'argomento trovò chi lo trattasse in Italia, in Olanda, in Inghilterra, in Austria e in Francia, in America e in Danimarca. Per cinica e materialista che sia, il mondo, a certi destini, ancora si commuove.

La letteratura dei tempi a cui accenniamo, d'altro canto, non era complicata e artificiosa a simiglianza della contemporanea, guastata da un modernismo che però gli editori svedesi più autorevoli dichiarano già non più moderno: questo verdetto essi lo pronunziano in risposta ad una recente inchiesta sulle attuali correnti letterarie. Nel dopoguerra la letteratura svedese, al pari di altre, ha sofferto degli eccessi dovuti a mentalità, gusti e propositi che, dal bolscevismo al dadaismo, hanno tutti definizioni terminanti con un «ismo». Gli apostoli del nuovo credo si sono dato arie di altezzosi ed aristocratici riformatori, considerando menti piccine quelle che non s'interessano delle stravaganze della nostra èra. Nè si può negare, ragionano gli editori svedesi, che dall'alto del loro pergamo essi siano riusciti ad imporsi come rappresentanti della quintessenza vera e genuina della buona letteratura: però la reazione oramai comincia. Gli editori rammentano compiaciuti il tiro che, anni addietro, giocò ai modernisti uno dei loro peggiori nemici e dei più noti poeti svedesi della vecchia scuola, Bertil Gripenberg; adottando il diffusissimo nome di Eriksson, Bertil Gripenberg pubblicò un volume di versi liberi che i critici e gli apostoli e i poeti della nuova scuola si affrettarono a definire l'ultima parola in fatto di perfezione poetica. Ad un certo momento, con grande delusione e scorno degli avversari messisi a lodarlo, Bertil Gripenberg si rivelò e di colpo il pubblico si convinse del vuoto della modernissima lirica e della facilità colla quale è possibile scrivere poemi di tale scuola. La schiera degli adepti si assottigliò.

Affermano gli editori svedesi che gli effetti della reazione già si riscontrano nelle ultime opere da essi lanciate sul mercato: le Case editrici hanno compreso che il lettore non va più alla ricerca di pensieri oscuri, espressi con oscure parole, nè di versi senza rima e senza ritmo e di altro eccentricità.

Questo ritorno all'antico, come viene predicato nel campo delle lettere e della pittura così lo si profetizza pure nel campo della musica. Nel corso d'una conferenza tenuta per iniziativa dell'Ordine svedese dei Buoni Templari, il dottor Dahlgren, della scuola di Arvik, ha sostenuto che le melodie rese popolari ai giorni nostri dal jazz vivono tutte tempo brevissimo, mentre le antiche arie popolari — canzoni e musiche — resistono ai secoli. Però l'oratore, sebbene convintissimo della fondatezza della teoria esposta, vuole che la difesa contro gl'imperversanti prodotti musicali sia organizzata con la cura richiesta dalla gravità del pericolo, giacchè questa cattiva musica minaccia di deteriorare il gusto.

Il signor Dahlgren ha rammentato come fin dalle più remote epoche l'uomo si sia sempre sforzato di esprimere in musica sentimenti di gioia o di tristezza: le arie composte in maniera tanto semplice venivano quindi ripetute da altri e così, passando di bocca in bocca, trasmesse da generazione a generazione. Nella Svezia, ad esempio, ancora oggi si cantano canzoni e melodie le quali risalgono al quindicesimo secolo: se esse avessero avuto il carattere affatto superficiale che distingue le canzoni lanciate nel Music-Hall del nostro tempo, è chiaro, ragiona il conferenziere, che la loro vita sarebbe stata molto più corta. L'indagine del segreto della longevità è presto fatta: le canzoni dei secoli passati senza dubbio erano imbevute di qualche cosa di più di una irruente e piacevole serie di note. Senza dubbio esse esprimevano uno stato dell'animo ed è perciò che potarono salvarsi. Ritornando alla vecchia musica, anche la nostra generazione finirà col trovare sollievo e piacere.

Il dottor Dahlgren, occupandosi delle tendenze della musica moderna, adopera terminologia perfettamente identica a quella di cui si sono serviti gli editori per deplorare la letteratura del dopoguerra: le moderne tendenze musicali, dice, si distinguono per leggerezza e assenza di sentimento. Certo, in pochi giorni un'aria diventa popolarissima, e tutti la cantano, o la fischiettano: però non passa molto che cade nell'oblio più assoluto. Queste romanze non esprimono assolutamente nulla e al massimo servono ad incitare alla danza, che, nelle sue odierne forme, già altri hanno definito un male sociale. Datevi la pena di leggere «Le nouveau savoir-vivre», di Paul Reboux, e vi troverete posto il quesito come mai la polizia non intervenga quando si balla il *fox-trott*.

In fondo cosa predicano gli editori svedesi e il dottor Dahlgren e altri ancora che non si possono citare uno per uno? Il ritorno all'antico, se pur non addirittura il ritorno all'epoca nella quale sotto la cappa del cielo vivevano donne buone, donne care e semplici, come la fedele fidanzata di Matts, il minatore diventato pietra.

ESPOSIZIONI TORINESI

Antonio Mancini

Tre anni fa, il tredici di giugno, si inaugurava a Roma, in un locale del palazzo dell'Augusteo, la grande Mostra di oltre cento dipinti organizzata dal Comitato per le onoranze nazionali ad Antonio Mancini con l'alto patronato di S. M. il Re e la presidenza di Benito Mussolini, in occasione del sessantesimo anniversario di attività pittorica (prendendo come punto di partenza il celeberrimo *Scugnizzo* poi ribattezzato *Fremiti di desiderio*, dipinto nel 1868 con sbalordimento di Domenico Morelli) di colui che John Sargent, brindando a Londra in un banchetto d'artisti e letterati, salutava ora è un trentennio «il più grande dei pittori viventi». Fu questa la consacrazione ufficiale dell'arte del pittore romano di nascita e napoletano di scuola che, celebre a Parigi fin dal 1873 (piena epoca dell'offensiva impressionistica) e a Londra qualche lustro dopo, era ancora per il pubblico italiano più un nome illustre di fama internazionale, come Boldini o Segantini o Previati, che un artista di vera e diretta conoscenza, non ostante le apparizioni milanesi, romane e veneziane del '21, del '24, del '26. L'anno dopo, nel 1928, si apriva di lui, nelle sale del Castello Sforzesco di Milano, la così detta «Esposizione dei capolavori»: trentasette pezzi di prim'ordine, dal *Ritratto dell'amica* al *Gentiluomo*, dal *Frate* agli *Spagnuoli*. Ora, non dodici dipinti in meno, è la stessa mostra del Castello Sforzesco che la «Società Antonio Fontanesi», capitanata da Felice Casorati, offre ai torinesi nella Galleria d'arte di via Po, 4. Per la prima volta Antonio Mancini si presenta a Torino con simile complesso d'opere; e dell'avvenimento (che è avvenimento d'arte grandissimo) dobbiamo esser grati alla «Fontanesi», la quale, dopo averci fatto conoscere la civiltà dei macchiaiuoli toscani, la poesia patetica dei romantici piemontesi, il naturalismo degli ottocentisti napoletani, il settecentismo di uno Spadini novecentista o l'avanguardismo di un Goia «fin de siècle», dimostra di essere amante anche dei colpi di scena.

Vitalità orgiastica

E un accenno alla cronistoria delle esposizioni manciniane in Italia non era inutile appunto perchè la mostra (che si inaugura oggi sabato alle 17 con ingresso gratuito) scoppia nel quieto cielo torinese come un fuoco di artificio rutilante di colori e sfavillante di pioggia d'oro e d'argento. Il glorioso vegliardo settantottenne è qui infatti presente in questa raccolta che crediamo composta in gran parte di pezzi provenienti dalla collezione di Fernand Du Chene de Vère, il quarto dei sovvenzionatori e accaparratori dell'opera di Mancini, dopo Goupil, dopo il mecenate pittore Mesdag e dopo il tedesco Otto Messinger, prima cioè che la famiglia trovasse modo di dare all'artista, pessimo amministratore di sè stesso, libertà piena di lavoro) non come l'«ottocentista» del *Prevetariello* e della *Modella* o di *La lettura* o del *Voto* o dell'*Ispirazione*, ricercato da collezionisti come il Chierandà e il Gussoni, ghiotti di quella prima maniera della pittura manciniana esaltata, per dirla col Somaré, per la compattezza e la solidità di forma e d'impianto, per la sobria distribuzione del chiaroscuro, la giusta decisione del disegno, che svolgono l'ingenuità napoletanamente allegra dei soggetti; bensì come pittore vivo ed attuale, coerente con la sua irresistibile evoluzione plastica e coloristica, grondante di vitalità orgiastica e dionisiaca, dall'energia e dalla giovinezza spettacolose.

Non è il superstite dunque che appare, in veste di narratore del suo passato, e che per farsi intendere abbia bisogno di appoggi, giustificazioni, chiarimenti culturali: è il dominatore di una maniera, anzi, di uno stile che da lui prende nome, inconfondibile come può esser quello di un Rembrandt o di un Franz Hals, al di sopra dei riconosciuti tre periodi principali della produzione, al di sopra del bagaglio biografico e specialmente dei tentativi di classificazione. Poichè la grandezza dell'arte manciniana — che, se oggi è riconosciuta, il tempo non tarderà ad assegnare all'empireo dei privilegiati del genio — sta appunto in questo carattere di assoluto.

Quando si parla infatti di energia elementare e di istintività, di aspirazione pànica e di sensualismo, quando si accenna, come ha fatto il Cecchi, alla popolana semplicità che esalta il colore come in un atto di frenetico amore, fino all'estrema conseguenza, fino a sostituire, come nota il Somaré, la pennellata con l'impiego stesso dell'oggetto cromatico — un nastro di seta, una scheggia di vetro, un frammento di lacca e simili —, ci si riferisce ancor sempre al temperamento dell'uomo, sia pur egli un sommo creatore. (E sono possibili allora i riferimenti storici, le assegnazioni di scuola, le limitazioni polemiche, le derivazioni regionali o nazionali). E così, dinanzi al *Ritratto dell'amica*, al *Paggio blu*, allo *Scialle rosso*, al *Paggetto*, alla *Cleopatra*, a *Rococò*, al prodigioso *Frate*, rincarnazione del più vitale secentismo, ai due paramonici *Autoritratti*, mentre l'occhio abbagliato da tanta prodigalità cromatica indugia a scrutare i segreti della tecnica, il discernimento critico può benissimo stabilire una scala di valori, studiare influenze, invocare precedenze, sottolineare volgarità, rimpiangere errori di gusto.

L'assoluto manciniano

Ma quando viceversa la fortuna ci conduce, come in questa mostra, di fronte a pastelli quali *Ippolito con la piuma*, *Ippolito*, *Ritratto di signorina* o ad un olio quale il *Gentiluomo*, tutto ciò che è inerente al temperamento del creatore, tutto ciò che è biografia o storia, limitazione, cioè, di vita umana o di episodi culturali, cade, si inabissa, dilegua al cospetto dell'opera creata. Potrà ancora sbalordire il prodigio dell'artefice che su due soli toni, nero o bianco, e col sussidio di un poco d'ocra dà vita a un mondo coloristico formidabile, a una stupefacente gamma appena accostabile a quella delle più ricche tavolozze; potrà la sfavillante luce che colpisce il lato sinistro di *Ippolito con la piuma* testimoniare dell'energia indomabile del vecchio lottatore; ma, tolte queste ultime meraviglie, unica resta e domina la pittura, nella sua essenza più alta e indefinibile, in tutto il suo carattere di pura poesia. Si rinnova cioè il miracolo — prerogativa della genialità — di rapire lo spettatore dalla sua vita, di fargli dimenticare il tempo, di costringerlo a non vedere più altro che ciò che l'artista ha voluto esprimere, a non ricercare infine (e non sembri un paradosso) neppure il perchè di questa espressione. E infatti che cosa vuol rappresentare questo pastello? Che narrazione è contenuta in quei fulminanti segni di matita? Quale indagine psicologica si cela sotto quella figura senza età? Tutto ci è indifferente. Se al bizzarro titolo ne fosse sostituito un altro — uno dei cento titoli manciniani che hanno semplice valore di etichetta — la frase pittorica non muterebbe di sillaba. E' la sensazione stessa (l'accostamento non vuol stabilire paragoni ma soltanto determinare un fenomeno) che si prova dinanzi a una testa di Velasquez, a una dama dipinta da Rubens, a un santo di Giorgione o di Tiziano. Quando è ciò stato dipinto? Da chi? E che importa se cinque anni o cinque secoli ci separano dall'opera?

A queste quattro o cinque opere meno appariscenti, meno manciniane, meno commerciabili, converrà che il pubblico si riferisca per capire la grandezza di Antonio Mancini. Sappiamo fin d'ora che il successo della mostra è affidato soprattutto al *Frate*, alla *Lettura*, a *Rococò*, a *Cleopatra*, a *Scialle rosso*, alle varie *Montenegrine* e *Ciociare*, ai *Paggi* e *Paggetti*.

Non vogliamo discutere coi gusti, allo stesso modo che non abbiamo voluto per la ennesima volta soffermarci sulle peculiarità coloristiche di Mancini. Sinfonie cromatiche, capovolgimenti luminosi, individuazioni di caratteri regionali, tecniche e studio son cose che passano, variabili col variar delle stagioni dell'anima e dei climi della cultura. Ciò che resta in ogni forma d'arte è l'assoluto della poesia nel senso originario di creazione, al di fuori del tempo, al di sopra degli uomini. E questo importava ricordare.

Pittori provinciali

Pure oggi alle ore 17, nella Sala d'Arte di Piazza Castello 25, quattro pittori piemontesi — Giulio Da Milano, Teonesto Deabate, la signora Falco Marisaldi e Massimo Quaglino — inaugurano una loro mostra di pitture recentissime, frutto di un'estate operosa. E ai giovani artisti nostrani s'aggiunge — trevisano ma ormai conosciutissimo dal pubblico torinese dopo la esposizione della mirabile statua *La Pisana*. — Arturo Martini, con sette terrecotte che son sette piccoli capolavori di gusto moderno.

Dal formidabile assolutismo di Mancini, dunque, eccoci trasportati all'intimismo di questi provinciali. Ancora una volta evitiamo accostamenti assurdi di nomi, d'opere, di potenza creativa e di intenti pittorici, e ci limitiamo a godere di questa fresca spontaneità di sentimenti, di questo candore d'immagini, a castità, quasi, d'anima che si raccolgono nelle due salette di Piazza Castello.

Il tre dei quattro pittori il temperamento è noto. Placidità discorsiva, pacatezza nell'osservare un gusto educato e corretto che ama appoggiarsi — tanto per riflessi culturali quanto per istintive predilezioni — a certa bonarietà peculiari del così detto borghesismo ottocentesco, una misura un po' amalizzata nel valutare la tradizione e un'attitudine vivace a scegliere il meglio, il più sano, delle avanguardie internazionali, sono la materia della loro arte, la ragione spirituale del loro lavoro. Chiusi fra determinati motivi, non si stancano di ripeterli, d'approfondirli, di goderne come pittori e come uomini. Sanno i limiti delle loro forze, s'accontentano di una modestia che, a levarci di sopra il velo, è poi un orgoglio coscientissimo. Sono, in una parola, gente sincera, passata senza professione di uno «strapaesanismo» che forse non è fatto per loro. Non ostante la innegabile schiettezza pittorica, può essere che un che di letterario pesi talvolta su questa ostentazione di candore: ma è una letteratura, allora, che fa pensare al sale sulle vivande: la dose giusta di sapore. Dei tre Da Milano è il più tormentato; in lui la sincerità — lo si sente — finisce ad essere una specie di sofferenza: e quei suoi toni spenti, quel suo grigiore di tavolozza, quel suo incombere dall'alto sopra il motivo quasi a scrutarlo nell'intimo per cavarne tutto il succo espressivo, suggeriscono l'immagine di un solitario che popoli di fantasmi ardentemente evocati il vuoto di una vita ansiosa di narrarsi. Teonesto Deabate e Massimo Quaglino, ricchissimo il primo d'esperienze sotto la maschera della bonomia, arguto sempre e leggermente illustrativo il secondo, procedono di pari passo verso conquiste tecniche che in loro si identificano con conquiste nettamente spirituali. E mentre Deabate va rendendo il colore sempre più sobrio raschiando via dalla tela ogni dì più di pasta, Quaglino attutisce gli antichi squilli cromatici per fermare in sordina sui suoi cartoni, fra grigi soffici e verdi soffocati, piccoli aneddoti paesistici che richiamano alla scuola piemontese del secolo passato, da Pittara ad Avondo a Delleani. La signora Falco Marisaldi, dal canto suo (e credo che questa sia la sua prima presentazione in pubblico d'una certa entità), pur tenendo gli occhi fissi a Da Milano, ne allieta le solitudini di motivo e d'anima con delicatezze lievi di colori.

Arturo Martini

Ancora una volta Arturo Martini, pure in questo suo ritorno in tono minore dopo l'affermazione superba della *Pisana*, si manifesta quale l'ha recentemente definito Lionello Venturi: «Uomo dalle mille facce e dalle mille sorprese. Una facilità di mano senza pari, che trema davanti un'ammaccatura del pollice; uno stilismo sconcertato che si commuove davanti a una novelletta per fanciulli; una vita tutta senso che si sorprende nell'estasi».

E la novelletta per fanciulli, qui, è il calco per la ceramica degli *Assassini*: una fiaba, cioè fermata nel gesso, una linea uscita (col cipiglio truce dei protagonisti, con il comico terrore delle [illegible] eroiche, con il [illegible] buffamente pauroso degli alberi tenebrosi) dalle reminiscenze d'un balletto russo di Boris Romanoff. E la vita tutta senso è invece nella romantica *Convalescente*, così come lo stilismo sconcertato impregna la testa di donna equivoca che pare la realizzazione plastica d'un brano realistico, ieri d'un Maupassant, oggi d'un Moravia o d'un Bacchelli. Sette pezzi: sette attimi di vita vissuta e ricreata attraverso un'intelligenza raffinatissima, attraverso una capacità di soffrire fino allo spasimo della propria creazione; come, del resto, per la *Pisana*.

mar. ber.

Il X annuale del Natale fiumano

La commemorazione a Brescia

Brescia, 26 notte.

Si ha da Gardone che Gabriele D'Annunzio ha voluto commemorare anche il X anniversario del Natale di sangue nel più intimo raccoglimento. Infatti il comandante ha trascorso la giornata che ricorda l'eroismo dei suoi Legionari solo nella sua officina di lavoro, accanto ai sacri ricordi dei caduti di Cossala. A [illegible] sono giunti da ogni parte d'Italia telegrammi di devozione, primo fra tutti quello del podestà di Fiume.

A Brescia i legionari fiumani hanno commemorato l'annuale con un austero rito nel Tempio delle memorie al quale sono intervenute le autorità con il Segretario federale Dugnani, il podestà gr. uff. Calzoni, il Primo Presidente della Corte d'Appello gr. uff. Bolturini, le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, della Federazione combattenti e di altre associazioni patriottiche con gagliardetti e bandiere. Celebrò la messa di suffragio per i Legionari morti a Fiume il legionario padre Filippo dei Cappuccini. Durante la funzione venne eseguita scelta musica sacra.

La cerimonia si è chiusa con la deposizione di una corona di alloro alla colonna del chiosco che reca incisi i nomi dei Legionari morti e col canto degli inni di Fiume e della Dalmazia, eseguiti dalle alunne dell'Istituto Magistrale Gambara.

Il Presepio di don Orione

Tortona, 26 notte.

La cittadinanza ha preso viva parte a un avvenimento eccezionale e caratteristico. Per iniziativa del venerando don Luigi Orione, superiore e fondatore dei figli della Divina Provvidenza, è stato promosso un Presepio vivente nella frazione S. Bernardino dove è in costruzione il magnifico tempio votivo dedicato alla Madonna della Guardia per iniziativa dello stesso don Orione a commemorazione del trionfo delle armi italiane e alleate nella grande guerra.

Un insolito corteo si è mosso da porta Voghera preceduto da un angelo alato e biancovestito che con la mano alzata accennava alla lontana la capanna dove era simbolicamente nato il Messia, e, attraverso due fittissime ali di popolo, raggiungeva S. Bernardino. Seguivano l'angelo i pastori in costume con greggi di pecore ed altri animali, nonchè diverse orchestre composte di suonatori di flauto e di zampogna che davano una particolare tonalità pastorale alla caratteristica comitiva.

A San Bernardino la ressa di popolo era enorme, superiore a qualsiasi immaginazione. Il venerando don Orione fuori della capanna nella quale era raccolta la Sacra Famiglia, ha fatto del suo meglio per illustrare il grande mistero della natività di Cristo benedicendo il popolo ed innalzando sulle mani il Bambino fra le acclamazioni entusiastiche della folla che si calcola s'aggirasse intorno alle 10.000 persone.

TEATRI

Le prove al «Regio»

La distribuzione delle parti

Annunciata, nelle sue linee generali, la stagione operistica al Regio, resta a dire della distribuzione delle singole parti vocali e della successione degli spettacoli. Ecco.

L'orchestra è stata riunita il giorno 20 del corrente mese, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, il quale ha proceduto prima a un abbozzo di lettura del *Boris Godunof*, poi alla sistematica concertazione del *Guglielmo Tell*, l'opera che aprirà la serie degli spettacoli. Il coro, diretto dal maestro Fidelio Finzi, aveva già iniziato lo studio dello spartito rossiniano il 10 dicembre, appena cioè fu decisa la riapertura del teatro. Ieri venne radunato il corpo di ballo. La prova generale del *Guglielmo Tell* avverrà la sera di domenica 4 gennaio, antivigilia dell'apertura. Gioacchino Forzano curerà la messa in scena.

Le parti del *Tell* sono state così assegnate: protagonista, il baritono Montesanto; Arnoldo, il tenore Trantoul; Matilde, il soprano Gaio; Gualtiero, Giulio Tomei; Mechthal, Giuseppe Quinzi Tapergi; Jemmy, Lilia Alessandrini; Edwige, Lisa Jouravel; il Pescatore, Gregorio Baissoi; Leuloldo, il Volpini; Gessler, Dino Bazzaui.

Verso l'undici del prossimo mese andrà in iscena il *Boris Godunof* di Mussorgski, protagonista il Rossi Morelli; Sciuiscki sarà il Baissoi; Pimen, il Tomei; Warlaam, il Di Lelio; Marina, Mina Horne; non è ancora scelto il tenore per la parte di Dimitri.

Seguirà, verso il 20, la *Traviata*, protagonista Adelaide Saraceni; Alfredo, il tenore Minghetti; Germont, Riccardo Stracciari.

Alla fine del gennaio sarà rappresentata *Madame Butterfly*, protagonista Rosetta Pampanini; il tenore Pedro Paoli canterà da Pinckerton e lo Stracciari da Sharpless.

Il matrimonio segreto, che andrà in iscena fra il 6 e il 7 febbraio, riunirà Sayao Bidù, Carolina; Laura Pasini, Elisetta; Giuseppina Zinetti, Fidalma; Giovanni Manurita, Paolino; Umberto Di Lelio, il Conte.

Infine, *I maestri cantori di Norimberga*, la cui rappresentazione è prevista nel 20 febbraio. Hans Sachs sarà Marcello Journet; Eva, Margherita Sheridan; Walther, Paolo Marion; Beckmesser, Ernesto Badini; Pogner, il Tomei.

Con tali spettacoli si raggiungerà la data del 10 marzo. Chiusasi la stagione teatrale, ed essendo l'orchestra scritturata fino al 20 marzo, si daranno tre o quattro concerti orchestrali.

Intanto l'annunciata riduzione dei prezzi ha dato risultati già notevoli nella prenotazione degli abbonamenti. Una statistica redatta dalla Società del Regio, e pubblicata in una circolare della Società stessa, presenta i dati che seguono: nella stagione del 1928-29, i palchi costavano (per 24 rappresentazioni, tante come quelle di quest'anno) lire 4000 per il primo ordine, lire 5000 per il secondo, lire 4500 per il terzo, lire 2500 per il quarto. Quest'anno il loro prezzo è rispettivamente di lire [illegible], lire 3500, lire 3000, lire 2000; col risparmio, dunque, rispettivamente di lire [illegible] per i primi tre ordini e di lire 500 per il quarto. La poltrona, che nel 1927-28 e nel 1928-29 costava lire 1000, è oggi ridotta alla metà precisa, e cioè a lire 500, sempre per 24 rappresentazioni. Più notevole ancora il ribasso dell'abbonamento agli ingressi, perchè da lire 240 si trova ridotto a lire 100: il che fa pochi centesimi di più oltre a lire 4 per sera: prima della guerra, l'ingresso costava 3 lire. I prezzi sono dunque tali da consentire la più larga e varia partecipazione del pubblico con quanto vantaggio della cultura non è neppur necessario di segnalare. La cosa è evidente.

Il «Santo Stefano» nei teatri d'Italia

I Sovrani assistono alla «Manon»

Roma, 26 notte.

La stagione lirica al Teatro Reale dell'Opera è stata questa sera solennemente inaugurata alla presenza dei Sovrani con la pucciniana «Manon Lescaut». Il pubblico sceltissimo che gremiva la sala all'ingresso dei Sovrani, che erano insieme con la Principessa Mafalda d'Assia e Maria, ha loro tributato una calda dimostrazione mentre l'orchestra intonava la Marcia Reale e Giovinezza che i Sovrani hanno ascoltato in piedi.

E' seguita la rappresentazione della «Manon» che ha costituito sotto ogni punto di vista un vero successo artistico. L'interpretazione era affidata a Rosetta Pampanini, al tenore Aureliano Pertile, al baritono Emilio Ghirardini e al basso Giulio Cirino. Direttore e concertatore il maestro Marinuzzi. Il pubblico ha mostrato con lunghi e fragorosi applausi la sua piena soddisfazione al direttore artistico e agli esecutori.

Tra l'uditorio erano molti stranieri e numerosi rappresentanti del corpo diplomatico, i principali esponenti dell'aristocrazia e del patriziato romano e moltissime eleganti signore. Prima che i Sovrani abbandonassero il teatro il pubblico in piedi ha tributato loro una calorosa dimostrazione di simpatia.

Al «San Carlo» di Napoli

Napoli, 26 notte.

Stasera un pubblico di eccezione gremiva in ogni ordine di posti la sala sfolgorante del teatro San Carlo per la apertura della stagione lirica. S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. M. la Regina Amelia del Portogallo e le più eminenti autorità e personalità cittadine hanno presenziato allo spettacolo. Finissimo ed elegante il pubblico femminile nel quale si notavano tutte le più elette dame e donzelle della nostra aristocrazia.

L'Ente autonomo del San Carlo ha presentato come spettacolo di apertura una accuratissima edizione della *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, nella grande interpretazione di Gilda Dalla Rizza, del tenore Melandri, del Mangeri e di tutto uno scelto complesso artistico. Ha concertato e diretto il maestro Franco Capuana. Bellissima la messa in scena, nella quale sono stati particolarmente apprezzati gli effetti di luce. Il pubblico ha tributato agli interpreti ed al maestro Capuana schiette, calorose e numerose acclamazioni.

Al «Carlo Felice» di Genova

Genova, 26 notte.

Si è inaugurata questa sera la grande stagione lirica di carnevale-quaresima al nostro «Carlo Felice», presente un pubblico magnifico. Il fatto che il «Carlo Felice» è entrato quest'anno a far parte dell'Associazione fascista degli enti lirici e che la stagione è gestita direttamente dalla direzione del teatro stesso, ha portato il nostro massimo a un livello artistico pari a quello degli altri grandi teatri lirici italiani per valore d'artisti, ricchezza di scenari e costumi e grandiosità di masse orchestrali e cori.

In tal modo il *Guglielmo Tell* di Rossini, l'opera con cui si è iniziata la stagione, ha avuto un'esecuzione superiore con interpreti principali il baritono Benvenuto Franci, il tenore John Sullivan, il soprano Rina Spani e il basso Ernesto Dominici. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il comm. Gaetano Bavagnoli, il quale è stato evocato a ogni fine d'atto più volte alla ribalta insieme agli artisti.

Domani sera, sabato, andrà in scena il *Trittico* di Puccini di cui la *Suor Angelica* e il *Tabarro* sono nuove per Genova.

Al «Chiabrera» di Savona

Savona, 26 notte.

Con la *Lucia di Lammermoor*, presentata in un'edizione accuratissima dal maestro Edoardo Guarnieri, si è iniziata al Teatro Chiabrera la stagione lirica di Carnevale. Gli interpreti principali, la soprano Castiglione, il tenore Traverso, il baritono Melotti ed il basso Caselli, sono stati applauditi a scena aperta ed evocati parecchie volte al proscenio alla fine di ogni atto.

Al «Coccia» di Novara

Novara, 26 notte.

La stagione lirica di carnevale si è felicemente inaugurata al Teatro Coccia, sotto la direzione artistica dell'avvocato prof. Settimio Magrini, con *Turandot* di Puccini. Un pubblico foltissimo ha applaudito numerose volte gli interpreti e a lungo il concertatore e direttore d'orchestra maestro Piero Fabbroni, dimostrando il suo vivo compiacimento per la lodevolissima edizione offerta dell'opera pucciniana.

Un concerto di Tito Schipa a Firenze pro monumento al marinaio

Firenze, 26 notte.

Nel pomeriggio di oggi al Politeama Fiorentino, gremito in ogni ordine di posti, Tito Schipa ha tenuto un grande concerto a beneficio dell'erigendo monumento al Marinaio d'Italia.

Quando il grande tenore si è presentato per iniziare la sua parte di programma il pubblico è scattato in una ovazione formidabile che è durata alcuni minuti. Durante l'esecuzione del concerto gli applausi si sono rinnovati calorosi e il programma originario ha dovuto essere pressochè raddoppiato per le insistenti richieste di bis. A fianco di Schipa ha cantato la soprano Pierina Giri, e il maestro Longas che oltre ad avere accompagnato al pianoforte i due cantanti ha suonato, con rara abilità, due pezzi. Da un palco assisteva al concerto S. E. Starace, commissario del Dopolavoro e presidente della Lega Navale Italiana, iniziatrice del monumento al Marinaio d'Italia.

Antiche usanze natalizie ripristinate in Alto Adige

Trento, 26 notte.

La solennità del Natale è stata festeggiata in tutto l'Alto Adige con una serie di cerimonie religiose che, specialmente in alcune località di montagna, hanno rievocato antichi riti liturgici. In Val Gardena è stata riesumata l'antica usanza dei presepi artistici, opera dei notissimi intagliatori in legno; pregevoli tra questi il movimentato adorazione del Moroder, simpaticamente squadrato con i caratteri realistici e spiccati dei montanari; il presepio del Pitscheider, nel quale al posto dei leggendari re e pastori sono raffigurati due bambini accorsi ad ammirare il mistero meraviglioso.

In altre località il Natale è stato festeggiato sui vasti campi di neve, dove numerose comitive di sciatori, dopo di aver assistito alla Messa nelle chiesette di montagna, hanno iniziato le emozionanti gare di corsa e di salto con gli sci, aprendo così ufficialmente gli sports invernali.

Il Natale dei poveri a Parma

Parma, 26 notte.

Sotto gli auspici della Federazione Fascista l'Asilo notturno ha allestito anche quest'anno il tradizionale pranzo di Natale dei poveri che è stato servito nella vasta palestra delle scuole Cocconi. Il pranzo di Natale è stato distribuito a oltre 800 poveri che hanno espresso la loro viva gratitudine con applausi e evviva al Duce e al Fascismo.

Alla distribuzione del pranzo natalizio hanno presenziato il Prefetto di Parma gr. uff. Rebua, il segretario federale cav. uff. dottor Pizzi, l'on. Bigliardi, il console Miscei comandante l'81 legione della Milizia e altre autorità.

Una famosa casa degli «spiriti» misteriosamente distrutta dall'incendio

Aosta, 26 notte.

Per cause tuttora misteriose la non meno misteriosa ed enigmatica Casa degli Spiriti che, come è noto, aveva fatto parlare di sè nei mesi addietro, per le stravaganti avventure toccate ai noti musicisti professori Maciore e Regazzo, è stata completamente distrutta da un violento incendio durante la notte di Natale mentre tutta la Valle d'Aosta accendeva a mille a mille i ceri e le tradizionali lanterne nelle sue mistiche chiesette commemoranti il grande e soave mistero della Natività.

Anche questo immenso bagliore di fiamme che illuminava le circostanti colline ha avuto il suo alone di leggenda, di quelle leggende un poco puerili ed un poco grottesche di cui il bonario popolo montanaro ama circondare la patriarcale mitezza della sua vita.

La superstizione popolare si ostinava di vedere, nelle notti fonde od in quelle istantaneamente illuminate dalla luce lunare, dei fantasmi vagare per la bella casa medioevale rimasta disabitata ed abbandonata fra gli uberiosi vigneti poco discosti dai Castelli d'Entreves e Beauregard. I racconti che si tramandavano di bocca in bocca avevano acceso le fantasie e la «Casa degli Spiriti» era entrata nel novero degli edifici memorabili, come l'Arco di Augusto, l'Anfiteatro, la Torre di Bramafan, Antico torrione delle porte d'Aosta, ove dicesi che si vedeva aggirarsi lo spettro d'una principessa colà imprigionata e morta di fame per non aver voluto andare sposa ad un potente castellano della valle.

Nei mesi scorsi, quando l'autunno aveva trasformata la casa che non c'è più, in un romantico, per quanto pauroso, ricetto di misteri, avvenivano, a quanto sembra, delle cose inconcepibili ed incomprensibili; un violino posato per un attimo su una tarlata cassapanca, s'era messo a suonare una nenia singhiozzante e di melodioso effetto senza che nessun archetto ne toccasse le corde; un artista, simpaticissimo ed assai noto, forse un poco burlone, forse troppo amante delle belle leggende che popolano la Val d'Aosta... s'era reso confesso d'essere stato vittima d'un sonoro schiaffo datogli da uno spirito... che non poteva essere che... femminile.

Così Maciore come Regazzo hanno così vissuto la loro ora di celebrità. Una folla di curiosi per svariate notti aveva circondata la casa famosa, anche perchè la si sapeva appartenere ai banchieri Réan e l'erba dei verzieri vicini era stata calpestata in modo poco generoso, le pesche degli alberi fruttiferi avevano dissetato l'arsura dell'attesa. I proprietari delle terre vicine avevano richiesto l'intervento della locale questura e dei carabinieri per procedere più contro gli importuni curiosi che contro gli innocui spiriti.

La guardia civica Oreste Tosetti, che fu la prima ad accorrere sul posto ed a disporre i tentativi di spegnimento, rimasti purtroppo vani data la furia distruggitrice delle fiamme, racconta di aver visto precipitare il tetto nell'immane voragine ardente e di aver udito un fragore strano, certo inconsueto. Quando giunsero, se pure pronti, i vigili del fuoco, la casa degli spiriti non era ormai più che un braciere che, nella notte santa, pallidamente illuminava le cose, mentre in piccole, evanescenti teorie, lungo gli sperduti sentieri del monte, i popolani andavano raccogliendosi diretti ai memori presepi.

Le iniziative truffaldine di un abile «commerciante»

Biella, 26 notte.

Un comodo sistema di truffare il prossimo è stato escogitato da un giovanotto, certo Luigi Fioroni fu Pietro, di 27 anni, oriundo di Domodossola. Il Fioroni, stabilitosi a Cossato dopo avere abbandonato il paese di Mosso S. Maria, spacciandosi per un noto e stimato commerciante di quest'ultima località, vi affittava un magazzino per dar inizio al commercio di legna e carboni. Tali materiali il Fioroni acquistava da grossisti biellesi, raggirati dall'abilità dello pseudo commerciante.

Il giovanotto ebbe anche la pensata di far affiggere manifesti «réclame», affermanti che per Cossato si era iniziata una seria opera commerciatrice. L'impresa sortì a buon effetto, poichè il Fioroni si mise a vendere sottocosto. La faccenda è durata qualche tempo, fino a quando cioè cinque commercianti biellesi, accortisi del tiro, non hanno sporto denuncia ai carabinieri. Il truffatore, accortosi a sua volta di quanto stava accadendo, ha noleggiato un'automobile e truffando anche il noleggiatore, si è fatto portare fino nei pressi di Domodossola. E poichè i carabinieri hanno accertato altre truffe commesse dal Fioroni, l'intraprendente giovanotto è stato deferito all'autorità giudiziaria per truffe continuate aggravate e rilevanti.

Carretto investito da un'auto

Un morto e un ferito

Ancona, 26 notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri sera sullo stradale fra Ancona e Falconara e precisamente in frazione Torrette. Verso le 19 lo chauffeur Alzeni transitava in quel punto con la sua macchina avendo a bordo tre passeggeri diretti a Falconara. Dalla parte opposta proveniva un'altra automobile a fari accesi. Lo Alzeni attenendosi alle prescrizioni, spense i fari non così l'altro conducente, dimodochè la luce abbagliante impedì al primo di scorgere un carrettino trainato da un cavallo sul quale si trovavano il pollivendolo Borgognone di 37 anni e certo Sorci di 56 anni. L'urto fu violentissimo. I due poveretti che si trovavano sul carrettino vennero sbalzati contro la balaustra che fiancheggia la linea ferroviaria mentre il carrettino andava in frantumi e il cavallo, non ostante venisse lanciato a qualche metro di distanza, rimaneva illeso. Lo chauffeur si fermava e prestava i primi soccorsi ai feriti che vennero trasportati all'ospedale. Il Borgognone se l'è cavata con leggere ferite giudicate guaribili in 10 giorni mentre il Sorci è morto poco dopo il suo ricovero all'ospedale.

Una donna travolta a Napoli pel crollo di un pavimento

Napoli, 26 notte.

Stamane verso le 8,45 un vivo allarme si è diffuso in via Pontenuovo e nelle strade adiacenti a causa del crollo di un pavimento che ha messo in subbuglio un intero fabbricato. Infatti al piano terreno segnato col numero 31 della via suddetta sprofondava improvvisamente il pavimento di una stanza, trascinando fra le macerie una donna. Il pauroso tonfo del crollo, le grida della vittima hanno fatto accorrere nel piano terreno tutti i casigliani, mentre anche nella via si andava raccogliendo una grande folla richiamata dalle voci allarmistiche propalatesi nello spazio di un minuto. Alcuni volenterosi intanto telefonavano ai pompieri i quali hanno iniziato immediatamente il faticoso lavoro di sgombero e quasi subito sono riusciti ad estrarre dalle macerie in uno scantinato sottostante al piano terreno la malcapitata inquilina identificata poi per la quarantaduenne Anna Perrella che fu subito trasportata all'ospedale, e ivi è rimasta ricoverata per varie contusioni in tutto il corpo. Nel crollo che per vera fortuna non ha provocato vittime, sono andati distrutti tutti i mobili che si trovavano nella stanza.

Riacquista la vista invocando la Madonna

Trento, 26 notte.

A Castelfondo, nell'alta valle di Non, ha destato viva emozione la notizia, controllata da tutto il paese e riferita anche dal parroco don Clauser, di una guarigione miracolosa. La signorina Germana Piazzi, di 24 anni, si era ammalata due anni fa di una grave infezione agli occhi, e più precisamente di una forma rara di degenerazione grassa dell'epitelio di entrambe le congiuntive palpebrali inferiori. Data la gravità del male, il medico condotto aveva consigliato il ricovero della malata ad una clinica. La Piazzi si trasferì allora a Salisburgo, presso alcuni parenti e poi alla clinica oculistica di quella città, nella quale rimase sei settimane. Ma ogni cura riuscì vana, tanto che la poveretta ritornò a casa quasi cieca. Altre cure di specialisti non diedero alcun esito soddisfacente, di modo che il male continuava a progredire.

Alcune amiche della povera signorina, tempo fa, donarono alla paziente, delle medaglie di Maria Immacolata. La madre della Germana toccò gli occhi, quasi spenti, della figlia con le immagini sacre raccomandandole di pregare.

Dopo cinque giorni, la Piazzi sentì un leggero miglioramento che continuò ad accentuarsi nei giorni seguenti. L'otto dicembre, festa dell'Immacolata, gli occhi erano quasi completamente guariti. In questi ultimi giorni il male che affliggeva la Piazzi da due anni, è scomparso, tanto che essa è in grado di leggere qualsiasi stampa, anche la più minuta.

La popolazione del villaggio si è recata a visitare la «miracolata» che ritiene di essere stata guarita, per divina intercessione.

Le disgrazie della strada

Due uomini e tre donne feriti

Varese, 26 notte.

Verso le ore 18 dell'altro giorno il carrettiere Camillo Canavesi, di 34 anni, percorreva, stando in piedi sul suo carro, la provinciale milanese, diretto a Locate Varesino. Giunto in località «Madonna di Campagna», un'automobile gli venne incontro, mentre, contemporaneamente, alle sue spalle, sopraggiungeva un'altra automobile, pilotata dall'ing. Carlo Zamaroni, il quale, per evitare l'urto fra le due macchine, sterzò bruscamente. Ma la manovra non ebbe esito felice. L'auto dell'ingegnere urtò con violenza la ruota sinistra del carro e il Canavesi, perduto l'equilibrio cadde al suolo. Lo Zamaroni apprestò le prime cure al carrettiere, che aveva riportato ferite gravi, poi lo adagiò sui cuscini della sua macchina.

In quel momento sopraggiunse a notevole velocità un'altra automobile, condotta dall'ing. Boris Grimberg, di 33 anni, il quale, vedendo la strada ostruita, strinse i freni. Disgraziatamente anche questa manovra non riuscì: la macchina, alla brusca frenata, girò su se stessa e urtò il carro. La moglie del Grimberg, che si trovava nell'automobile, riportò ferite in varie parti del corpo. I due feriti furono trasportati all'ospedale di Tradate.

Nel pomeriggio di ieri il commerciante Tullio Maistrello di Ferruccio, abitante a Milano, partì in motocicletta per Varese. Giunto alla curva di Bizzozero, la moto cozzò violentemente contro un'automobile. Il Maistrello riportò ferite non lievi alle gambe, e due donne, tali Giuseppina Mazzucchelli e Maria Riboni, contadine, le quali furono investite dalla moto, gravi lesioni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La "tournée" dei calciatori stranieri in Italia

Brillanti successi del Milan sul « Furth », del Napoli sul « Ferencvaros » — Vittorie della rappresentativa romana sul « Sabaria » e dell'A. C. Liguria sul « Wacker » — Sconfitte della « Serenissima », del « Padova » e del « Parma »

Milan-Furst 2-0

Milano, 26 notte.

Fedele alla tradizione che lo vuole sempre valido e efficace negli incontri internazionali, il Milan ha saputo tenere in iscacco la massiccia squadra germanica reduce da Torino col bagaglio di una bella vittoria e di una buona fama. Messi appunto in allarme dall'esito e dalle conseguenze dell'incontro natalizio tra Furst e Juventus, i rosso-neri si erano schierati in campo al gran completo pronti a ogni evento. Ma dopo il primo tempo chiusosi zero a zero con netta prevalenza rosso-nera, il Milan attingeva largamente a fresche riserve che in genere per quanto volonterose mostrarono di non valere i titolari lasciati a riposo. Così smembrati i rosso-neri perdettero nella ripresa l'amalgama e la [illegible] del primo tempo.

Le azioni si arruffarono alquanto nel giuoco di sostegno di difesa offuscando anche le qualità degli elementi migliori, e facendo cambiare di colpo la fisionomia del match; ma per una di quelle incoerenze così frequenti nel giuoco del calcio il Milan seppe cogliere frutti decisivi proprio nel periodo meno felice del suo giuoco, quando cioè il suo contegno in campo era privo di chiara linea direttiva, mentre le azioni del Furst condotte con netta superiorità di stile e giuoco parecchie volte fino alla soglia del successo, trovarono sempre degli ostacoli insuperabili nel portiere, nei pali e nella sfortuna.

Nonostante la sconfitta la squadra bavarese ha lasciato anche a Milano una buona impressione, sia per la fattura del giuoco svolto, sia per la cavalleria [illegible] sul terreno.

Il suo giuoco è naturalmente deciso e contenuto nella robusta taglia degli atleti, ma niente di scorretto e di violento nei contatti fra uomo e uomo, tanto è vero che i pochi e lievi incidenti [illegible] oggi, non furono certo

Santagostino del « Milan »

provocati dagli ospiti. La linea migliore è indubbiamente quella dei terzini per mobilità, sicurezza e posizione. Inoltre il giuoco dell'offside è messo in pratica con grande abilità, in accordo col portiere che avanza spesso fino al limite della sua area. Le altre linee schieratesi nella formazione identica a quella di Torino hanno manovrato la palla con metodica abilità nel primo tempo e con netta prevalenza nella ripresa, piazzando anche tiri efficaci che [illegible] meritato maggiore fortuna.

Invece il Milan saldo in ogni reparto nel primo tempo, ha perso gran parte della sua potenza nella ripresa vivendo su diversi salvataggi di fortuna e concludendo irresistibilmente due azioni di contro attacco che finirono per sanzionare la precisa vittoria dell'undici più fresco e più realizzatore.

Fin dalle prime battute il Milan si destreggia abilmente sul terreno un poco umido ma regolare. Il portiere del Furst deve subito prodursi in frequenti parate su tiri di Sternisa e di Arcari, operando poi al decimo [illegible] una uscita inopportuna che per poco non permise a Arcari di segnare a porta vuota con un lungo tiro spiovente. Poco dopo una bella congegnata azione degli ospiti fa filar Frantz verso il portiere, ma un provvidenziale sgambetto di Perversi rende nulla l'azione dell'attaccante e il *goal* quasi sicuro, senza che l'arbitro ritenga utile intervenire. Il Milan che supera brillantemente il primo confronto coi campioni di Germania, attraversa poi un periodo sfavillante interrotto soltanto da qualche azione tattica di notevole efficacia. Al 35.o minuto Magnozzi scartato l'unico terzino che era rimasto a ostacolarlo spedisce il pallone sopra la traversa e qualche minuto dopo lo stesso Magnozzi sfiora il palo con un altro tiro di agevole esecuzione.

Nella ripresa il Milan sostituisce il portiere e allinea quattro riserve, delle quali qualche scadente. Di questa nuova formazione ne approfitta subito il Furst che conclude ininterrottamente parecchie azioni. Le sorti della giornata si sono però decise in questo periodo di [illegible] offensiva. Al terzo minuto Frantz colpisce il pallone in una «melée», poi Carmignato deve sostenere una vera pioggia di tiri e ripetizione che lo trovano sempre all'erta.

Al 9.o minuto però, mentre infuria l'offensiva dei bavaresi e si ha l'impressione del goal, un rimando lungo fa pervenire il pallone a Torriani, che spedisce subito al centro dove Santagostino sferra in corsa un tiro potente che batte sullo spigolo sinistro del palo e finisce in rete dall'angolo opposto.

Anche dopo il goal la partita mantiene la stessa fisionomia fino alla fine. Pressione continua e talvolta assillante del Furst e pericolosi contrattacchi del Milan e uno di questi contrattacchi fulminei offre a Magnozzi la possibilità di segnare, ma il lionese sbaglia ancora una volta. Un altro tiro al 39.o minuto dopo che i rosso-neri avevano subito tre corner consecutivi, dà modo a Sternisa di girare i terzini avversari troppo avanzati e di battere per la seconda volta il portiere bavarese con un tiro preciso che provoca l'entusiasmo del pubblico assai numeroso attratto sul campo di S. Siro dalla bella giornata e dalla importanza dell'avvenimento accresciuto dopo la notizia giunta da Torino.

La squadra del *Milan* è scesa nella seguente formazione:

Compiani (Carmignato); Perversi, Schienoni (Bonazzelli); Moroni (Pangimbo); Bocca, Pomi (Borgo); Arcari (Kossovel); Santagostino, Sternisa, Magnozzi e Torriani.

Furth: Neger; Zeis e Krauss I; Hagan, Appis e Krauss II; Full, Frantz, Faust, Frank e Kiessling.

Arbitro: Rovida.

La squadra dello « Slavia », campione della Cecoslovacchia.

L'incontro di domani tra Torino e Slavia

La seconda partita a Torino del calendario delle cosidette « feste natalizie » è quella che vedrà opposta la squadra granata alla squadra campione di Cecoslovacchia: lo Slavia. Compagine di prim'ordine e di valore che non si discute. Questo si dica anche se i campioni boemi hanno dovuto confessarsi vinti davanti a un Bologna che le cronache dicono tornato in compagine dei bei tempi. Non si può tuttavia negare che ai più — e agli interessati prima di ogni altro. — lo scacco di Bologna è riuscito un vero e proprio fulmine a ciel sereno. Nè si può affermare che le speranze dello Slavia in un successo chiaro, fossero campate in aria. Per farci convinti che non solo l'orgoglio sorregge la squadra boema, ma una reale classe, basterà dare uno sguardo al più recente bilancio della stagione calcistica: anzitutto si trovano i bianco-rossi a stella vincitori anche quest'anno del campionato cecoslovacco, dopo l'incontro decisivo con lo Sparta vinto per 3-1: su sette partite giocate, sei sono state vinte e una sola perduta.

Diamo poi uno sguardo ai più recenti incontri internazionali. Battè l'Admira campione austriaco per 6-2; battè il Rapid, vincente della Coppa della Media Europa, per 6-1, dopo averlo battuto sul campo viennese per 2-0; battè a Vienna il First per 3-1, l'Ujpest campione d'Ungheria per 2-0, il Furth di Baviera — quello stesso che ieri l'altro ha piegato la Juventus — per 4-1, il Ferencvaros di Budapest per 3-0.

Il fatto che il campionato boemo è relativamente breve consente alla compagine di essere sovente in giro per l'Europa, e così si spiegano queste numerose vittorie e questi continui viaggi.

I cecoslovacchi erano giunti in Italia per le feste natalizie convinti di cogliere altri allori: a fermarli è stato il Bologna che, in netta ripresa di forma e giocando in maniera egregia, ha saputo inchiodare con un 2-0 i pressochè invitti campioni cecoslovacchi.

Ma la squadra ha indubbiamente delle attenuanti, e queste sono da ricercarsi nella assenza davvero grave di Soltys e Puc. I due « nazionali » dello Slavia, che si trovano in Italia, ma non hanno potuto giocare a Bologna è probabile scendano invece in campo domenica.

I dirigenti della squadra boema hanno misurato tutta la gravità dell'assenza dei due atleti giovedì sul campo del Littoriale. La prima linea non è riuscita a concludere nulla di buono, mentre l'attacco rosso-blu infliggeva alla difesa delle casacche bianco-rosse due goal, con grave disappunto dell'ottimo Planicka. Di fronte a tanta sorpresa, i dirigenti che si trovano con la squadra in Italia hanno paventato un bis anche a Torino.

Ecco perchè hanno fatto sapere che faranno di tutto per allineare anche i due attaccanti assenti a Bologna. La verità è che la tournée dello Slavia ritenuta... una passeggiata, sta diventando motivo di preoccupazione, e che il match di Torino, ritenuto quanto quello di Bologna impresa facile, minaccia di diventare un'altra spina infissa nella convinzione orgogliosa della propria superiorità.

Il Torino d'altro canto vorrà misurare dall'incontro contro i forti ospiti le sue possibilità. I granata da qualche tempo vanno cercando un'alba che sembra tardi a spuntare. L'occasione è propizia per dire a se stessi e al pubblico che li segue con amore, malgrado le recenti disavventure, che essi sono in grado di riprendere il cammino ascensionale che li deve riportare a quel livello stilistico grazie al quale per parecchi anni hanno saputo emergere.

Certo che l'avversario scelto per questa che dovrebbe essere vittoriosa riscossa, è di quelli che incutono timore. Se il Torino riuscisse a vincere, vorrebbe dire che la squadra granata ha possibilità di ripresa di prim'ordine, se perdesse, potrebbe anche voler dire che le speranze di un ritorno ai passati splendori è ancora un sogno chimerico.

Per l'occasione i granata allineeranno una squadra che rispetto a quella che ha disputato le ultime partite, è da ritenersi più forte. Sarà [illegible] di nuovo all'attacco Libonatti, e in seconda linea si ritrova la « vecchia gloria » Aliberti. Prato all'ala cederà il posto a Masetto: Questi mutamenti daranno alla squadra quell'efficenza che da qualche tempo è scomparsa?

E' quanto si ripromettono evidentemente i tecnici granata, ed è anche quello che si ripromettono i supporters. Tocca quindi all'undici cittadino dire se tanta fiducia e tante speranze sono ben riposte.

La formazione probabile delle squadre sarà la seguente:

Slavia: Planicka, Zenisek, Novak, Vodicka, Simperský, Cermicky, Juneck, Soltys, Svoboda, Puc, Fait.

Torino: Bosia, Monti, Martin II, Sperone, Mongero, Aliberti, Masetto, Baloncieri, Libonatti Rossetti, Franzoni.

Nemzeti-Serenissima 2-0

Venezia, 26 notte.

Un buon pubblico è accorso oggi a Sant'Elena per assistere all'incontro Nemzeti-Serenissima. L'attesa per la calata dei magiari non è andata delusa. Il Nemzeti gioca con passaggi rapidi, brevi, precisi, perfetta intesa fra uomo e uomo, tra reparto e reparto; controllo esatto sul pallone; giuoco calmo e ordinato. L'attacco difetta, però allorquando deve realizzare. Infatti molte belle azioni sono state sciupate per la imprecisione di tiro in goal.

Il Nemzeti ha lasciato tra noi una buona impressione e se tutti i suoi uomini vanno lodati in blocco, eccelsero per doti singole il terzino Torock, un vero «asso» che non ha fallito un pallone, il centro mediano Buza e gli attaccanti Opata e Vadas. La vittoria degli ospiti è stata dunque meritata. Dopo un primo tempo giuocato in sordina i bianco-neri di Budapest sono partiti a fondo nella ripresa ed hanno premuto insistentemente sulla difesa granata.

Della Serenissima non si può dire male. Scesa in campo a ranghi largamente incompleti e privata al 10.o minuto dall'inizio anche di Signoretto, per una contusione alla gamba destra, la squadra di Gorini ha fornito un primo tempo scintillante, non pervenendo al successo solo perchè della prima linea mancavano i due migliori titolari Bonello e Carrera. Nella ripresa ha risentito dello sforzo precedentemente fornito ed ha ceduto alla tecnica superiore dei magiari. Dei granata piacquero Bianchi, Gorini II, Magrini, Giuge e Gorini. Specie nel primo tempo la mediana granata è stata di una continuità ammirevole, poi ha leggermente ceduto. Senza tema di errare affermiamo che oggi a ranghi completi la Serenissima non sarebbe stata battuta. All'inizio attacchi alterni, con più insistenza da parte dei lagunari che sfiorano più volte il successo. Al 38.o Migotti calcia una punizione dal limite dell'area: il pallone batte nello spigolo interno di un palo della rete magiara; resp. è raccolto da Mion che segna. Il goal è però annullato per fuori giuoco. La Serenissima insiste e Torock al 42.o districa una prolungata e pericolosa mischia davanti alla sua rete: 0 a 0, e riposo.

I magiari iniziano la ripresa a grande andatura: salvataggio in *extremis* di Zennaro al 3.o minuto; due belle parate di Roggero, corner contro i granata al 15.o. Al 18.o è Roggero che intercetta a volo un bel traversone di Cetey: un minuto dopo è Gallina che blocca con un tuffo spettacoloso il pallone ai piedi di Gorini a due passi dalla rete. Il Nemzeti serra; al 30.o il primo goal degli ospiti. Fuga di Odry, passaggio a Vadas e tiro secco, imparabile, da pochi passi. Breve sfuriata granata; poi i magiari tornano a dominare ed al 42.o è Dickamy che, avuto un bell'allungo da Vadas, scaraventa in rete. Azioni alterne e poi la fine. Preciso l'arbitraggio di Renato Bonello.

Nemzeti: Gallina; Flora e Torock; Hosso, Buza, Belcick; Odry, Vadas, Opata, Dickamy, Cetey.

Serenissima: Roggero; Signoretto (Cordella), Bianchi; Gorini II, Magrini, Zennaro; Cordella (Zamboni), Giuge, Gorini, Migotti, Mion.

Rappr. romana-Sabaria 3-2

Roma, 26 notte.

Gli ungheresi del *Sabaria* si sono incontrati oggi sul campo di Testaccio con una formazione di elementi locali presi dalle due maggiori società della capitale. L'eterogeneità di questo undici e la scarsa intesa dei giocatori hanno reso la partita scialba e priva d'interesse. Il *Sabaria* invece ha giocato con slancio mettendo in evidenza pregevoli qualità stilistiche. Il gioco dei romani è stato caotico e inconcludente. Nella ripresa la squadra romana, che vestiva i colori della Roma ha meglio figurato in virtù degli innesti di Degni e di Carpi nella linea di sostegno. Malgrado ciò il *Sabaria* non si è disanimato e ha terminato l'incontro con un magnifico serrate che però è rimasto sterile per l'efficace difesa dei terzini e dei sostegni giallo-rossi.

Nelle file ungheresi si è distinta soprattutto l'ala sinistra mentre fra i romani nessuno è emerso in modo particolare. Il *Sabaria* ha iniziato la serie dei goals al settimo minuto per merito di Kovacs. Preti pareggiava al 25.o minuto e il primo tempo terminava senza altre fasi degne di speciale menzione. Nella ripresa i romani partivano all'attacco e al primo minuto Fasanelli riprendeva un preciso *cross* di Okely segnando il secondo punto. La risposta degli ungheresi non si faceva aspettare. All'8.o minuto Boda concludeva una bella azione in linea di tutto il quintetto ungherese pareggiando le sorti della partita.

In seguito il *Sabaria* subiva tre calci d'angolo. Sull'ultimo di questi al 30' Preti otteneva il goal della vittoria. Il *Sabaria* si lanciava all'attacco per tutto il resto dell'incontro ma i giallo-rossi difendevano energicamente il vantaggio e chiudevano l'incontro vittoriosamente. Ecco la formazione delle squadre:

Rapp. romana: Piazetti, Mattei I, De Micheli, Marcacci (Degni), Ferraris, Bossi (Carpi), Eusebi, Fasanelli, Preti, Mattei III, Okely.

Sabaria: Weinhardt, Kovacs I, Prenun, Stuban, Nemos, Gebry, Iglody, Bortely, Kovacs II, Boda, Belzo.

COMO: Torokves-Comense 2-1.

TRIESTE: Klagenfurt-Esperia 1-0.

FERRARA: Spal-Rapid di Klagenfurt 5-0.

SIENA: Maggarsag-Robur 4-0.

Slavia-Padova 3-1

Padova, 26 notte.

Come era prevedibile, la vittoria è venuta a premiare la squadra di gran lunga migliore. La compagine cecoslovacca, scesa a Padova con l'aureola che circonda le più grandi vedette del calcio europeo, ha fornito al pubblico padovano uno spettacolo eccezionale di bel giuoco: amalgama perfetto fra linea e linea, precisione nei passaggi, smarcamento finissimo ed astuto. La squadra concittadina, rinforzata per l'occasione da tre elementi della regione, e cioè Moschi del Thiene in porta, Chiecchi di Verona e Griggio di Vicenza fra gli attaccanti, ha ceduto completamente nel primo tempo di fronte alla superiorità stilistica dello Slavia, che ha segnato all'11' per merito di Joska e al 21' con Baro. In questo tempo gli ospiti si sono visti annullare altri due goals di Joska.

Nella ripresa la squadra concittadina rimaneggiava la linea attaccante, che diveniva più redditizia e combattiva, sicchè il Padova riusciva al 15' ad ottenere un punto per merito di Bedendo, che operava un tiro da trenta metri. Lo Slavia otteneva al 35' il terzo punto, durante una confusa azione sotto la porta, creata dall'ala destra Junek. Nel secondo tempo un altro goal degli ospiti segnato al 5.o minuto, veniva annullato dall'arbitro Carraro. Numeroso il pubblico. Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Slavia: Planicka; Zenisek, Novak; Vidicka, Simpersky, Cermicky; Junek, Baro, Svoboda, Joska, Fait.

Padova: Mosele; Marchioro, Borgamini; Callegari, Bedendo, Scanferla; Busini I (Prendato), Pirazzolo, Chiecchi (Gravisi), Gravisi (Chiecchi), Gambo (Griggio).

Napoli-Ferencvaros 7-3

Napoli, 26 notte.

Presente un discreto numero di spettatori e le principali autorità cittadine, si è disputato oggi al nostro Campo sportivo l'incontro internazionale fra il Napoli e la squadra ungherese Ferencvaros. La compagine ospite, stanca per il lungo viaggio compiuto, ha tentato, con il giuoco pesante di arginare gli attacchi del Napoli perfetto di stile e di superare la difesa più che mai insormontabile. La squadra cittadina ha avuto in Vojak l'uomo migliore. Erano assenti perchè contusi, Roggia, Sallustro e Colombari. Malgrado l'allineamento di una squadra di ripiego, il portiere Amsel ha visto violata per ben sette volte la sua porta. Gli ospiti hanno battuto 3 volte Cavanna, ma uno dei loro punti è stato segnato in fuori giuoco. A pochi minuti dalla fine Tackas II, autore di 2 goals, si incontra con Tansini ed è costretto ad uscire dal campo senza peraltro essere sostituito. Arbitro Sassi di Roma.

Liguria-Wacker 2-1

Genova, 26 notte.

La squadra dell'Associazione Calcio Liguria ha ospitato oggi allo Stadio del Littorio la compagine austriaca del Wacker di Vienna. Tecnicamente la partita è stata assai bella in quanto le due squadre, svolgendo un gioco privo di ogni durezza, hanno avuto modo di offrire azioni pregevoli. L'incontro inoltre ha avuto l'impronta di quella leale combattività che trascina gli spettatori all'entusiasmo.

Il Liguria ha riportato una bella vittoria dimostrando più aggressività dell'avversario il quale peraltro ha sfoggiato un gioco più tecnico e brillante. Chiuso in vantaggio di due goals il primo tempo, il Liguria doveva nella ripresa ripiegare in difesa per l'offensiva meravigliosa scatenata dagli austriaci. Un'offensiva costante che incombeva sull'area di Zucca, al quale spetta il merito maggiore della vittoria nero-verde. Egli ha sfoggiato infatti una serie di parate spettacolose che hanno confermato la sua alta classe. Ma bisogna pur dire che il Liguria ha disputato in complesso un match bellissimo che si può definire il migliore della stagione. Vittoria meritata quindi che ha premiato la squadra [illegible] migliore sul terreno della lotta.

L'attacco del Liguria ha avuto una giornata magnifica e ha svolto temi di gioco ottimi sotto la guida di Fossati, che si è distinto con Maggio e Narizzano. Bene ha giocato la mediana e uguale cosa bisogna dire per i terzini per quanto Jonata abbia rivelato qualche volta la sua tendenza al gioco di mediano. Come abbiamo detto il Wacker è apparso un team in possesso di un sistema di gioco più tecnico che non quello del Liguria. Ma le azioni degli avanti erano prive di mordente finale per cui andavano tutte a morire sui piedi dei terzini. I Viennesi si sono dimostrati ottimi palleggiatori e padroni assoluti della palla. Tutti i reparti sono stati all'altezza della situazione.

Buscaglia del « Napoli ».

Soltanto il portiere è apparso inferiore al valore dei compagni. Sono da notare Herwarth che ha condotto egregiamente l'attacco, l'ala destra Zischek, in mediana Frank e il centro mediano Uher.

Il Liguria prende subito le redini del gioco e segna il primo goal con Maggio il quale ben servito da Fossati batte il portiere austriaco. Il «Wacker» risponde subito e Zucca è impegnato da una puntata di Herwarth. Dopo un periodo di lieve superiorità viennese il « Liguria » ritorna all'attacco e con un'azione poggiata su Fossati, Grabbi e Narizzano ottiene il secondo punto segnato da Narizzano, goal questo da imputarsi alla mancanza di presa da parte del portiere austriaco che aveva già bloccato la palla e se l'è lasciata sfuggire tra le mani. Altra reazione degli ospiti: Zucca si difende brillantemente e non permette alcuna segnatura di punti.

I viennesi scatenano l'offensiva nella ripresa e la difesa del « Liguria » è chiamata al lavoro. Un corner al 5' contro i rosso-neri e poi il « Liguria » subisce l'unico goal della giornata segnato da Franz con un tiro da circa venti metri. La superiorità del Wacker si mantiene presso che costante sino al termine, ma la retroguardia del « Liguria » sa contenere gli attacchi avversari riuscendo a mantenere il vantaggio sino al fischio finale. Ottimo arbitro il signor Dani.

Bocskay-Parma 4-3

Parma, 26 notte.

La squadra ungherese, reduce dalla sconfitta di Milano subita a opera dell'Ambrosiana, non ha rivelato stanchezza nel suo secondo animato e velocissimo incontro. Gli ungheresi hanno messo in luce un football accademico e si sono rivelati particolarmente forti all'attacco. I centro avanti e più ancora l'ala destra hanno giuocato una partita superiore a ogni elogio. La squadra è apparsa invece assai più debole nella estrema difesa, per quanto avesse sostituito in porta un guardiano più abile di quello che aveva contro l'Ambrosiana.

Per l'occasione la squadra parmense era stata rinforzata in alcuni punti e così si allineavano Dugoni, Lombatti e Carnevali del Modena che hanno dato alla squadra indubbiamente notevole slancio.

L'incontro, iniziatosi velocemente, vedeva il primo goal degli ospiti al 15.o minuto segnato da Telki con bella azione. Il Parma, sorretto da Dugoni, rispondeva al 16' con il pareggio segnato da Vaccari su passaggio di Pianzola. Al 18' con Lombatti i parmensi segnavano il secondo punto, ma dopo un vivace scambio di offensive, gli ospiti ristabilivano il pareggio al 40'. Finito il primo tempo alla pari, la ripresa si iniziava col terzo goal per gli ungheresi segnato ancora da Motelli, il mezzo sinistro, su passaggio della brillante ala Markos. La stoccata trova però pronta reazione e al terzo minuto Carnevali, su passaggio di Pianzola, otteneva nuovamente il pareggio. Le due squadre proseguivano l'incontro a veloce andatura. Verso la fine è ancora una azione magnifica dell'attacco ospite che taglia fuori la difesa, dando modo a Markos di segnare facilmente.

Le condizioni di Combi

Siamo lieti di poter comunicare che le paventate complicazioni e il timore che l'incidente di giovedì potesse immobilizzare per parecchio tempo il valoroso guardiano juventino, sono fortunatamente scomparsi. La diagnosi che è stata stabilita in seguito alla radiografia compiuta dal dott. Ferrero, è che non si tratta di frattura di costole, bensì della lacerazione della cartilagine che unisce le costole allo sterno. Cosicchè il temuto ingresso in clinica è ridotto all'esame radiografico e alla prescrizione, previa fasciatura, di una quindicina di giorni di riposo. Il che vorrebbe dire non essere in grado di essere in porta per la prima partita di campionato e precisamente quella contro il Modena. Il bravo Combi però giura che farà il miracolo di recarsi a Modena a incontrare i « canarini ». Il dott. Ferrero pensa forse il contrario, e che il bianco-nero non potrà invece fare la sua « rentrée » che per la partita contro il Brescia.

Comunque, c'è da essere lieti che la gravità dell'incidente si riduca a poca cosa.

Vadesi Erranti-Vado 3-0

Savona, 26 notte.

Il preannunziato incontro calcistico fra Erranti Vadesi e Vado F. C. si è svolto sul campo delle Traversine, alla presenza di numeroso pubblico. I Vadesi Erranti, [illegible] dal rossoblu Levratto e rinforzati da Gilardoni e Bacigalupo III del Genova, da Poli del Messina, da Rossi della Lazio, nonchè da forti elementi del Savona e Ventimiglia, riuscirono vittoriosi per tre goals a zero. Levratto si è prodotto in un giuoco brillante e redditizio, che valse la marcatura dei tre magistrali punti. Gilardoni e Bacigalupo gli furono di grande ausilio, di modo che la squadra avversaria non riuscì a far altro che difendersi con impegno, per evitare una maggior segnatura di punti. La compagine era così composta: Bacigalupo III; Pantani, Guido; Romano, Vesillo, Bossi; Levratto, Gilardoni, Bacigalupo I, Bacigalupo IV e Poli.

L'inizio della Sciopoli universitaria in Val Formazza

Novara, 26 notte.

Si è iniziata oggi, col turno riservato agli studenti delle scuole medie, la III Sciopoli Universitaria Nazionale di Val Formazza, organizzata dal Gruppo Universitario Fascista di Novara. Un notevole numero di studenti sciatori, provenienti specialmente dal Piemonte e dalla Lombardia, ha oggi raggiunto la Val Formazza. Domani [illegible] le escursioni di alta montagna e gli allenamenti per le importanti gare studentesche, che si svolgeranno al piano della Frua nella prima decade del prossimo gennaio.

I goliardi sciatori sono accantonati nelle varie frazioni del comune di Formazza ad una altitudine oscillante tra i 1250 ed i 1800 metri, e nei cinque rifugi di alta montagna, situati ad altitudini tra i [illegible] ed i 2500 metri, aperti per l'occasione alle baldi schiere studentesche e provvisti di riscaldamento e di servizio di alberghetto.

Sono attesi per domani a Formazza i goliardi di Parma e di Como; alla Commissione organizzatrice della Sciopoli continuano a pervenire le adesioni da tutti gli Atenei italiani. Anche la Sicilia e la Sardegna sono rappresentate alla adunata.

Dalla valle sono segnalate ottime condizioni dello stato della neve. Le iscrizioni al turno universitari sono aperte presso il G.U.F. di Novara fino alla data improrogabile del 28 dicembre.

Il programma della Sciopoli, diffuso in tutti gli Atenei del Regno, reca una pagina introduttiva dettata da Guido Rey, il grande maestro degli alpinisti:

« Salite, giovani, ai monti ove sono le pure sorgenti, i saldi macigni, le nevi immacolate. Lassù non giunge vizio o viltà: la fatica è salute, il pericolo scuola di virtù.

« Nei silenzi sublimi delle vette nostre si elevi il canto della nuova giovinezza, alto e fiero così che sia udito e bene inteso al di là...

« Così lo cantarono su l'Alpi, nell'ora grande della guerra, i vostri precursori. Non dimenticateli ».

Giuseppe Lampugnani, il celebre alpinista, ha dettato il motto della Sciopoli (il quale ripete le iniziali della parola « sci »):

« *Sursum Corda Juvenes - Spes Christiana Italiae* ».

S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e presidente del Club Alpino, ha telegrafato: « Con passione di alpino e di alpinista e con nostalgia di antico goliardo sarò presente partecipo solo col cuore alla vostra Sciopoli fra le nevi di Val Formazza ».

Il bollettino della neve

Balme: cm. 15; Bardonecchia: cm. 25; Cesana: cm. 25; Chiomonte: cm. 10; Claviéres: cm. 50; Colle Sestriere: cm. 70; Courmayeur: cm. 20; Crissolo: cm. 30; Forno Alpi Graje: cm. 25; Gressoney la Trinité: cm. 25; La Thuile: cm. 30; Limone Piemonte: cm. 70; Melezet: cm. 15; Moncenisio: cm. 40; Pian Cervetto: cm. 35; Pian della Mussa: cm. 60; Usseglio: cm. 20; Valtournanche: cm. 20; Madonna della Losa: cm. 65; Rifugio Mucrone: cm. 25; Capanna Kind: cm. 70; Beaulard: cm. 25. Di massima: tempo sereno, neve farinosa.

I termini dell'accordo tra la F.I.G.C. e la F.I.D.A.L.

Roma, 26 notte.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio e la Federazione Italiana di Atletica Leggera, nella considerazione che gli interessi degli sforzi da esse rispettivamente organizzati richiedono una reciproca collaborazione intesa ad ottenere da una parte il miglioramento qualitativo dei calciatori attraverso l'esercizio degli sports atletici, dall'altra una maggiore diffusione ed una propaganda atletica sempre più intensa su masse sempre più numerose, hanno concordemente stabilito quanto segue:

1° *Campi sportivi.* — I nuovi campi calcistici dovranno tutti essere forniti di una pista podistica regolare ed smontabile. D'altra parte le società atletiche nel costruire piste podistiche dovranno lasciare nel mezzo di esse uno spazio tale da permettere lo svolgimento del giuoco di calcio. I campi calcistici di vecchia costruzione dovranno essere dotati (nel terreno di giuoco stesso o nelle immediate adiacenze) di corse e pedane per lo svolgimento di esercizi atletici.

2° *Brevetti atletici.* — Tutti i giovani che intendono praticare il giuoco del calcio dovranno allegare alla richiesta tessera della F.I.G.C. un brevetto atletico. Detto brevetto sarà rilasciato a coloro che riusciranno a superare determinate prove, che dovranno essere superate durante regolari sessioni da organizzarsi mensilmente nei principali centri di ogni regione. Delle Giurie incaricate dell'organizzazione di dette prove dovranno far parte ufficiali della F.I.D.A.L.

3° La F.I.G.C. favorirà l'organizzazione di gare atletiche, con programma limitato, in occasione di incontri calcistici.

4° Ogni anno fra le due Federazioni saranno organizzati campionati di atletica leggera, riservati ai calciatori. Detti campionati saranno dotati di premi messi in palio dalle due Federazioni.

5° *Affiliazioni.* — Le società calcistiche che non abbiano già una sezione atletica affiliata alla F.I.D.A.L. dovranno provvedere ad istituirla e ad iscriverla ad una delle categorie della F.I.D.A.L. fissate in rapporto all'appartenenza delle società calcistiche ad una delle divisioni della F.I.G.C. nel modo seguente: Società di divisione nazionale e 1a divisione: 1a categoria; Società di 2a divisione: 2a categoria; Società di 3a divisione: 3a categoria; Società affiliate all'U.L.I.C.: 4a categoria. Le domande di affiliazione dovranno essere redatte su appositi moduli che saranno distribuiti dalla F.I.D.A.L. La F.I.D.A.L. si impegna di aiutare ed agevolare delle Società con tutti i mezzi a sua disposizione.

6° *Passaggio di tesserati fra le due Federazioni.* — Nessuna difficoltà che i tesserati della F.I.G.C. si affiglino anche alla F.I.D.A.L. e viceversa. Solamente le due Federazioni si riservano di segnalarsi scambievolmente i nomi di quegli elementi per i quali, in vista della preparazione olimpionica, sia dannoso l'esercizio continuativo od anche saltuario del giuoco del calcio, come di determinate specialità dell'atletica leggera. In tal caso le due Federazioni esamineranno insieme l'opportunità di negare o meno la tessera.

Data la particolare cordialità e la comunione di intenti che hanno portato al presente accordo, le eventuali controversie che potessero verificarsi relativamente alla pratica applicazione dell'accordo in parola saranno amichevolmente risolte tra le due Federazioni interessate.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 26, notte.

Premio Vicenza, L. [illegible], m. 2000). — 1. Lichtenhusler (Dieffembeker); 2. Agnès; 3. Cuor d'oro; 4. Patronessa. Tempo 2' 36" (1' 27" 2/10). Totiz. L. 7. 44. 6,50, 10,50.

Premio Bersaglio (L. 10.000, m. 1500). — 1. Lucia Mondella (Finzi); 2. Miliardo; 3. Californa; 4. Baron Jockey. Tempo 2' 18" (1' 32"). Tot. L. 5. 20. 7,50, 11, 12.

Premio Santo Stefano, L. 20.000, m. [illegible] — 1. Mister Jockey (Uricchio); 2. Victoria The Great; 3. Paita; 4. Marcello. Tempo 2' 51" 4/10 (1' 25" 7/10). Tot. L. 26.50, 14, 11, 21.50, 75.50.

Premio Olona, L. 20.000, m. 3000. — 1. Pinchy (Finzi); 2. Parnese; 3. Emma Arion; 4. Dalbona. Tempo 4' 29" 2/10 (1' 32" 5/10). Tot. L. 9, 51, 6,50, 6,50, 13.

Premio [illegible], L. 2000, m. 2000. — 1. Balilla (Rossetpino); 2. Gudin; 3. Scolastica; 4. Paquita. Tempo 3' 4" (1' 32" 6/10). Tot. L. 11, 48, 5, 6,50, 9.

Premio Piave, 1.a Divisione (L. 4000, metri [illegible]). — 1. Turandot (Pierponti); 2. Flamenia; 3. Appia; 4. Silla. Tempo 3' 30" 8/10 (1' 30" 3/10). Tot. 25, 41, 7,50, 6,50, 7,50.

Premio Piave, 2.a Divisione, L. 4000, metri 1000. — 1. Rosella (Cacciari); 2. Valmeria; 3. Admeto; 4. Obelisco. Tempo 2' 29" (1' 29" 2/10). Tot. L. 20,50, 65, 6,50, 11, 6,50.

Le corse a Villa Glori

Roma, 26, notte.

Premio Adige, L. 5000, m. 2000. — 1. Fertner; 2. Stalliera; 3. Papà. Tempo 3' 2/5. Tot. L. 11, 29,50, 0, 6.

Premio Oglio, L. 5000, m. 1600. — 1. Franco Cardone; 2. Fiorello; 3. Bar. Tempo 3' 47 1/5. Tot. L. 13, 26, 11, 11.

Premio Adda, L. 5000, m. 2000. — 1. Mosella; 2. Fatima Original; 3. Minotto. Tempo 3' 5" 1/5. Tot. L. 5,50, 3,60, 6,50.

Premio Olona, L. [illegible], m. [illegible]. — 1. Carbonaro; 2. Clarina Albanese; 3. Nativo Veda. Tempo 3' 30" 2/5. Tot. L. 10,50, 4,50, 17,00, 11,50.

Premio Po, L. 12.000, m. 1600. — 1. Peter Belt; 2. Diretto Nero; 3. Serena. Tempo 2' 25". Tot. L. 6, 21,50, 6,50, 11.

Premio Trebbia, L. 4000, m. 1000. — 1. Braida; 2. Querio; 3. Aquila. Tempo 2' 34 1/5. Tot. L. 11, 6,50, 19,50, 7,50.

ULTIME NOTIZIE

Pittoresca parata di ricchezza e di forza alla Reggia di Madrid

L'aristocrazia, l'esercito e il clero intorno ai Sovrani

Manifestazioni repubblicane sotto le mura delle prigioni

Madrid, 26 notte.

I repubblicani di Madrid hanno perduto ieri una battaglia: le feste di Natale, infatti, sono venute a tempo per rialzare le fortune della Monarchia, duramente provata dagli ultimi avvenimenti. La Reggia ieri ha voluto dar prova della sua storica solidità, chiamando a raccolta l'aristocrazia non solo di Madrid, ma di tutte le province, inscenando una dimostrazione di forza e di consenso non mai vista finora. Prendendo a pretesto la ricorrenza natalizia, tenuta, del resto, in grandissimo onore nella cattolicissima Spagna, Re Alfonso ha fatto sfilare dinanzi alla folla madrilena, stupefatta di tanto sfarzo e di tanta gloria, tutti i nobili spagnuoli, nei loro fastosi costumi di cerimonia.

Grandi di Spagna, generali e prelati

A Madrid soffiava vento di nord: il freddo era intenso, le strade deserte; ma la folla si era data egualmente convegno dinanzi al Palazzo Reale e nelle vie adiacenti, dove sarebbero passati gli invitati a Corte. I quali, in massa, sono intervenuti, con i loro equipaggi e seguiti. Questa sfilata è durata a lungo, tanto era grande la lista degli invitati, fra i quali si potevano notare elementi della borghesia fedeli alla Monarchia. Ecco i Grandi di Spagna, vestiti del doppio mantello di candore immacolato, col colletto rosso, con sul casco d'argento alte piume bianche; ecco gli ufficiali in grande tenuta, alteri nel volto e nel passo, ecco il clero, ecco i cortigiani con lo spadino da cerimonia; ed ecco le dame dai merletti preziosi e dagli splendidi gioielli.

Tutta questa folla si è radunata nella cappella, dove tutto era pronto per la celebrazione della messa. E, intanto, sulla piazza la folla applaudiva ai Sovrani, dimentica della burrasca dei giorni scorsi, pronta a rinnovare il suo giuramento di fedeltà.

La Famiglia Reale, seguita dal Nunzio Apostolico, ha fatto il suo ingresso nella cappella all'ora fissata, al suono della Marcia Reale. Il Re indossava la divisa di capitano generale; la regina Vittoria vestiva una splendida toilette ricamata in oro, dalla sua testa bionda scendeva fino ai piedi una preziosa mantiglia nera. Le due infanti, Maria Beatrice e Maria Cristina, vestivano toilettes oro e argento, e i principi reali le uniformi di gran gala con decorazioni. Mancava soltanto il Principe Ereditario, da alcuni giorni ammalato.

La festa della Natività ha assunto un grande significato politico che le altre volte non aveva avuto: questo Natale, insomma, ha offerto l'occasione di mobilitare e di contare le forze della Monarchia, che si sono dimostrate pronte e sicure.

Alberelli di Natale nelle prigioni

Allarmati per gli avvenimenti alla Reggia, i repubblicani di Madrid sono corsi ai ripari, inscenando nel pomeriggio dimostrazioni di solidarietà con i detenuti politici, avviando alle carceri tutta la folla disponibile, la quale stazionò davanti alla famosa prigione della Moraleja per tutto il pomeriggio, applaudendo ai visitatori dei prigionieri. Vi era, senza dubbio, minore entusiasmo e minore sfarzo che non a Palazzo Reale, ma vi era, in questa scarsa folla, molto fervore. Il «presidente provvisorio della Repubblica», signor Alcalà Zamora, ravvolto in un grande mantello, distribuiva, frammezzo alle sbarre della sua cella, numerose strette di mano ai suoi amici politici, i quali avevano potuto ottenere il permesso di entrare nelle prigioni. E tutti recavano doni natalizi, alberelli di Natale dai cui rami pendevano sigari e sigarette e pacchetti di dolci; alcuni recavano addirittura polli e tacchini arrosto. I prigionieri si sono dimostrati di ottimo umore, facendo finta di dimenticare che il Procuratore Generale ha chiesto per molti di essi la condanna a vita. Ma i cospiratori non ci credono — dicono —: sperano anzi nell'avvenire, assicurando che la «repubblica è in marcia e nulla potrà arrestarla». Così, almeno, assicura gravemente Zamora. Alcuni membri del «Governo provvisorio repubblicano» insinuano che il prossimo movimento non si farà attendere molto. In realtà, qui si ha l'impressione che il movimento repubblicano in Spagna non ha basi solide, tanto da poterci costruire su uno Stato: probabilmente ci saranno ulteriori esplosioni di malcontento, dovute soprattutto alla contorta contraddittoria e fiacca politica del Governo di Berenguer. I repubblicani spagnuoli dimenticano soprattutto gl'insegnamenti della storia, pervasi, come sono, di odio contro il regime. La tristissima prova della Repubblica del '73, durata soltanto quindici mesi, con il pericolo di smembrare la Spagna fino a ridurla a piccole province più o meno autonome, e il conseguente ritorno festoso dei Borboni, dovrebbero essere argomenti capitali da tenere in gran conto, senza contare, poi, l'incognita bolscevica, che, all'ultimo momento, potrebbe intervenire tempestivamente e tempestosamente nel gioco politico.

Folle amorfe

Abbiamo notato come i repubblicani, incoscienti del pericolo, abbiano fatto alleanza con gli elementi di estrema sinistra, direttamente organizzati e ispirati da Mosca, e il cui quartiere generale si trova a Barcellona, e come abbiano ignorato o finto di ignorare certi interessi esterni, i quali al momento buono, al momento, cioè, del disastro e del panico, potrebbero intervenire per ridurre la Spagna al rango di potenza inferiore. I repubblicani spagnuoli non dovrebbero, insomma, ignorare che forze estranee per tramite degli emigrati politici lavorano assiduamente e intensamente per realizzare controlli e predomini nella penisola iberica.

Tutti questi elementi di politica interna e estera, i repubblicani spagnuoli dovrebbero ben giudicare e valutare, tranne che essi non vogliano l'annullamento della Spagna dal rango delle Potenze sovrane di Europa. E, in realtà, chi ha ben compreso e giudicato la situazione, pur dissentendo dalle direttive del Governo di Berenguer, ha preso posizione netta e decisa contro il movimento repubblicano, il quale è capeggiato da alcuni elementi audaci e onesti ma privi di cultura storica e di esperienza politica, e insieme da elementi torbidi e infidi, i quali sono pronti ad allearsi anche con il diavolo pur di far trionfare i loro interessi di parte e le loro ambizioni personali.

Ma, per meglio intenderci, occorre rilevare come il movimento repubblicano non abbia gran folla di credenti: quella massa che in giorni di burrasca potrebbe gabellarsi per repubblicana, è in realtà la solita folla delle giornate pericolose, quando c'è sempre da arraffare qualcosa o per lo meno c'è modo di far rumore: politicamente, questa folla non conta, non avendo nè capi, nè idee; è repubblicana oggi, sarà socialista domani, sarà monarchica doman l'altro, se la Monarchia mostrerà i denti. Questa enunciazione vale per molti Paesi, ma per la Spagna è di importanza decisiva, in quanto la Spagna è fra i paesi europei quello che ha minore coscienza politica e minore attitudine alla politica.

Per quanto riguarda il Governo del generale Berenguer, quantunque esso sia riuscito a vincere efficacemente e rapidamente il movimento sedizioso, rimane tuttavia assai compromesso. In verità esso ha mancato lo scopo: se ben si ricorda, dopo l'allontanamento dal potere del generale Primo De Rivera, il Gabinetto Berenguer doveva rappresentare il ritorno alla costituzione, con relativo Parlamento. Ma invece di spegnere rancori e odi, invece di dare la pace al Paese, il generale Berenguer ha raggiunto l'effetto opposto; senza dire che ha recato grave pregiudizio all'opera di Primo De Rivera, il quale, malgrado le più aspre difficoltà, era riuscito ad avviare la Spagna verso la sua via: via di lavoro duro, di pace e perciò di rinascita. Primo De Rivera era uomo ricco di onestà politica e di rettitudine amministrativa: durante il suo governo, la Spagna diede al mondo l'esempio di un paese pacificato, di un paese moderno che andava incontro a un avvenire degno del suo illustre passato. Berenguer, per continuare la via tracciata da De Rivera, pensò di tornare indietro, ristabilendo privilegi e diritti che, in ultima analisi, si erano dimostrati nocivi agli interessi della Nazione e perciò erano stati aboliti.

Questo tempo perduto nel cammino a ritroso non sarà fatale al generale Berenguer? E' quello che diranno gli avvenimenti.

La morte del generale De Las Heras

La cronaca odierna registra, intanto, la morte del generale De Las Heras, governatore militare di Huesca. Il generale è morto all'ospedale in seguito alla ferita riportata nel conflitto con i rivoltosi di Jaca. Non appena informato della rivolta, egli aveva lasciato Huesca con una piccola scorta, recandosi contro i ribelli e tentando di farli desistere dai loro propositi rivoluzionari. Ferito al braccio, dovette subire una operazione. Aveva cinquant'anni ed era uno dei più giovani generali dell'esercito spagnuolo; i suoi servizi al Marocco erano stati particolarmente brillanti.

La compagnia della Legione straniera spagnuola ha lasciato oggi Valenza, dove la calma è stata ristabilita, ed è partita per il Marocco, e precisamente per Melilla, sua residenza ordinaria.

A. M.

Il terremoto in Argentina

La città di La Poma distrutta - Risveglio di vulcani - La tempesta dopo le scosse - Numerose vittime

Parigi, 26 notte.

I telegrammi pervenuti da Buenos Aires mostrano tutta l'ampiezza della catastrofe causata nell'Argentina dal recente terremoto. Nella sola regione di Cafayate, particolarmente provata, il numero delle vittime sarebbe di parecchie centinaia. La città di La Poma sarebbe interamente distrutta. In quella sola città sono stati estratti dalle macerie sino ad ora 26 cadaveri e si teme che le rovine ne nascondano ancora un gran numero. In quanto ai feriti il loro numero è elevatissimo ed è valutato a più di un centinaio.

S'ignora tuttora il numero delle vittime di San Carlos de Cafayate e di Sant'Antonio de los Cobras. Si suppone tuttavia che queste città abbiano meno sofferto.

Mercoledì, verso le 3 del mattino, fu sentita la prima scossa, poi, a intervalli regolari, e sempre più violente, altre scosse si succedettero in tutta la regione che si estende a nord dell'Argentina ai piedi della Cordigliera delle Ande.

All'alba, quando le scosse cessarono, si scatenò una formidabile tempesta seguita da un vero diluvio che accrebbe il terrore e la confusione. Al chiarore dei lampi gli scampati correvano di rovina in rovina alla ricerca dei parenti scomparsi. Fra le vittime si trovano numerose donne e bambini. Quando il movimento sismico sopravvenne, la città di La Poma contava in tutto due agenti di servizio. La mancanza di personale si è fatta crudelmente sentire e i feriti hanno dovuto aspettare a lungo l'arrivo dei salvatori. Quando i treni di soccorso giunsero a La Poma fu necessario scacciare gli scampati che si ostinavano a ricercare le vittime fra le rovine crollate.

Intanto un altro pericolo si profila. Se si deve credere alle ultime informazioni si assisterebbe a un inquietante risveglio dei vulcani spenti che circondano la città di Sant'Antonio de los Cobras. Enormi colonne di fumo e di cenere si elevano dai crateri che da tempo immemorabile non davano più dato segno di attività. Tutta la regione di La Poma è stata sgombrata nella giornata di ieri. In aperta campagna sono state erette delle tende che procurano alle vittime del disastro un magro ricovero contro il freddo e la pioggia.

Gravissima disgrazia a un ferroviere torinese

Trieste, 26 notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta nelle prime ore di stamane sulla linea ferroviaria Trieste-Postumia. Verso le 3,30 un convoglio misto merci e passeggeri partito un'ora prima da Postumia stava transitando sul tratto Tre Strade-San Pietro del Carso, allorchè un ferroviere di scorta, il trentaquattrenne Camillo Albert, abitante a Torino in via Trento 10, scivolò dalla garetta posteriore di un vagone andando a finire sotto le ruote della vettura che seguiva. Dato l'allarme e fermato il convoglio il disgraziato fu raccolto in condizioni gravissime. Aveva la frattura della colonna vertebrale e il braccio destro amputato e altre lesioni.

Medicato alla meglio, il ferito che perdeva sangue specie dalla orribile ferita al braccio, venne trasportato a San Pietro ove il medico del luogo prestò le prime cure riuscendo in parte ad arrestare la forte emorragia. Più tardi una autolettiga della guardia medica lo trasportava al nostro ospedale. I medici hanno proceduto alla amputazione dell'arto stritolato e fecero accogliere il disgraziato nel reparto chirurgico con prognosi strettamente riservata. Secondo un rapporto pervenuto in mattinata alla direzione delle ferrovie sembra che l'Albert che prestava servizio sul convoglio in qualità di frenatore sia scivolato su una delle scalette laterali del vagone.

Ostessa ferita da alcuni giovinastri perchè non vuol aprire l'esercizio

Reggio Emilia, 26 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto nella notte di Natale. Alcuni giovinotti, che avevano già abbondantemente bevuto nella serata erano capitati davanti alla porta di un esercizio posto in via S. Martino ove fermatisi, incominciavano a chiamare a gran voce la padrona, pretendendo che fosse loro aperto. Ai dinieghi della donna che alzatasi dal letto si era affacciata alla finestra i giovinotti inveivano clamorosamente nella loro brutalità, minacciando infine di penetrare a viva forza nel locale. Non si sa con precisione come poi il triste episodio si sia svolto, poichè le versioni raccolte sono parecchie e discordi. A quanto pare, la donna certa Rabitti Elisa, di 46 anni, eccitata a un tratto, gettato acqua in abbondanza sui giovinotti, i quali si avventarono a tal punto da metter mano all'impresa [illegible]. Usciva i colpi contro l'uscio, la donna sarebbe discesa a precipizio, per rafforzarne all'interno la chiusura. Mentre essa stava appunto tirando un catenaccio, dall'esterno un colpo di rivoltella veniva sparato in direzione della porta stessa. Il proiettile, attraversata il legno, feriva gravemente la Rabitti alla regione cardiaca. Al grido di dolore di costei i giovinotti si davano precipitosamente alla fuga. La Rabitti è stata ricoverata all'ospedale e giudicata in pericolo di vita.

La pazza corsa di un'automobile — Un morto e tre feriti

Biella, 26 notte.

Questa notte, sullo stradale di Vigliano-Biella, una comitiva di quattro giovanotti, tra cui era il trentaduenne Mario Botta, da Valdengo, si dirigeva verso Chiavazza mantenendosi sul margine della strada. Un automobile, spinta a folle velocità e pilotata da un giovanotto che non era perfettamente padrone della guida, ha urtato i tre compagni del Botta che sono stati scaraventati nel fosso, sul margine del quale camminavano, ed ha travolto il Botta uccidendolo sul colpo. Il conducente dell'automobile ha proseguito la sua pazza corsa riuscendo a dileguarsi nell'oscurità. I tre compagni dell'investito nell'incidente, non hanno riportato che lievi contusioni. I carabinieri hanno iniziato immediate indagini per scoprire la misteriosa automobile omicida.

Sgravi comunali

Stradella, 26 notte.

A Mirabello il Podestà ha deliberato le seguenti riduzioni sulle tasse comunali: 30 per cento sull'imposta consumo; 30 per cento sulla tassa industria e patente; 30 per cento sul bestiame; 30 per cento sulla tassa bestiame a partire dal 1.o gennaio 1931.

Le vittime della nebbia nel milanese

Tre morti e parecchi feriti in due disgrazie automobilistiche

Milano, 26, notte.

Due gravi disgrazie, nelle quali si ebbero a deplorare tre morti e alcuni feriti, si sono verificate stasera. Oggi, dopo una giornata magnifica di sole, una fittissima nebbia ha ostacolato la visibilità specie alla periferia e nelle campagne.

Alle ore 21, un'auto privata, pilotata dal proprietario, il commerciante Carlo Porcile, di 48 anni, abitante nella nostra città in via Caradosso 11, con a bordo il comm. Romeo Ugoletti, condirettore del Credito Italiano, e il prof. Filippo Cattaneo, specialista in malattie nervose, nei pressi di Trezzano sul Naviglio, a causa appunto della nebbia, precipitava nelle acque del fiume. La strada provinciale che da Pavia mette a Milano, in quel punto è priva di paracarri, cosicchè il guidatore non si deve essere accorto del pericolo che lo minacciava. Il comm. Ugoletti e il prof. Cattaneo, che si trovavano sul sedile posteriore della macchina, hanno potuto, appena precipitati, buttarsi in acqua e dopo sforzi inauditi, aiutati da alcuni passanti che avevano assistito alla disgrazia, trarsi a salvamento. Non così fu invece per il Porcile che, rimasto impigliato nella macchina, trovava la morte. Il cadavere di quest'ultimo veniva estratto più tardi dai pompieri, chiamati telefonicamente da Milano e giunti sul posto con carri-attrezzi. Gli altri due venivano accompagnati a mezzo di un'auto privata in città. Il cadavere del Porcile, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato alla camera mortuaria.

La fitta nebbia però non aveva ancora terminato di fare le sue vittime. Mentre i pompieri erano ancora sul posto giungeva notizia che ad alcune centinaia di metri dal luogo della sciagura un'auto proveniente da Pavia e diretta a Milano era andata a finire pure nelle acque del Naviglio. Essa era guidata dallo chauffeur Gaetano Ripamonti e trasportava 33 persone. Lo chauffeur, balzato subito dal suo posto, ha potuto con grande coraggio e abnegazione far uscire dall'incomoda posizione nella quale si trovavano i viaggiatori, ben trenta persone, che venivano adagiate lungo i bordi del Naviglio. Però due di esse mancavano, e cioè certo Dionisio Bianchini, di 60 anni, e la nuora Gina Lanterna, di 26, che, dopo ricerche, venivano estratti cadaveri dalle acque del fiume.

Da Milano sono giunti la Croce Verde, la Vigilanza e i pompieri, nonchè la Pubblica Assistenza di Vigevano, che hanno provveduto a curare le ferite, sebbene leggere, di alcuni infortunati, mentre le salme venivano condotte alla camera mortuaria.

Muore assiderato in un bosco

Trento, 26, notte.

Il contadino Giambattista Mattivi, da Cirezzano, era partito l'altra mattina, dal suo villaggio, per recarsi a trovare alcuni parenti ad Albiano. Trascorsa la giornata con loro, egli riprendeva la via del ritorno e poichè stava ormai per calare la notte, si avventurava per un sentiero di montagna con lo scopo di abbreviare il percorso e giungere più presto a casa. L'oscurità fitta della notte gli faceva però smarrire il sentiero, il disgraziato, dopo di aver vagato a lungo fra la neve, si perdeva in una boscaglia: qui, colpito da malore, si accasciava al suolo. Il mattino seguente alcuni boscaioli che si recavano sul monte, nell'attraversare il bosco, trovavano il Mattivi cadavere. Il poveretto era morto di assideramento, per il freddo intenso della notte.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato è stato oggi molto calmo poichè soltanto 1.900 mila titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto del 2,50 per cento, per tutta la giornata. L'apertura è stata irregolare e la chiusura in rialzo con differenze da 1 a 5 punti sulla maggior parte dei valori. I titoli dei grandi magazzini e delle Ferrovie sono stati molto deboli. Invariata è rimasta la situazione dei titoli italiani. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	99 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	95 —
Id. id. 7 % (1927)	91 95
Città di Milano 6,50 % (1950)	79 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	77 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	78 1/4
Id. id. senza warrants	76.25

AZIONI

Pirelli	39 —
American Telephon e Telegraph	174 75
Consolidated Gas Co. of New York	81 1/2
General Electric Company	43 3/8
General Motors Corporation	34 3/8
Kennecott Copper Corporation	23.75
National e Biscuit Company	75.50
New York Central Ry Company	110.75
Radio Corporation	13 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	46 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	45.75
United States Steel Corporation	137.50

Il mercato dei cotoni

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; Middling 9,80; (V. C.) gennaio 9,50; (N. C.) gennaio 9,65; febbraio 9,77; marzo 9,90-92; aprile 10,04; maggio 10,16; giugno 10,30; luglio 10,41-45; agosto 10,50; settembre 10,60; ottobre 10,66.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 9,66. Futuri: gennaio 9,60-63; marzo 9,89-90; maggio 10,16; luglio 10,38-40; ottobre 10,54-56.

LA TEMPERATURA

26 Dicembre 1930

I rilievi della Stazione Ratdelli:

Pressione barometrica, ore 11: 737

Temp. massima del giorno 26 + 5

Temp. minima notte dal 25 al 26 — 1,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	10	7	coperto	mosso
Milano	5	0	coperto	
Genova	8	6	coperto	mosso
Venezia	6	2	sereno	calmo
Firenze	7	2	coperto	
Ancona	6	3	½ cop.	legg. m.
Bologna	5	3	coperto	
Napoli	13	7	piovoso	legg. m.
Taranto	13	7	nuvoloso	mosso
Palermo	16	8	coperto	agitato
Catania	14	7	coperto	legg. m.
Cagliari	11	7	coperto	mosso
Tripoli	17	6	sereno	legg. m.
Messina	16	10	nuvoloso	mosso
Trieste	7	3	coperto	calmo
Trento	3	—5	sereno	
Fiume	7	5	coperto	legg. m.
Bari	13	9	coperto	legg. m.
Sanremo	10	7	½ cop.	calmo
Bengasi	16	8	nuvoloso	mosso
Rodi	16	11	piovoso	mosso

Previsioni

Roma, 26, notte.

Situazione barica. — L'area ciclonica interessante l'Europa nord occidentale, si è notevolmente approfondita mentre quasi tutto il bacino Mediterraneo è ancora sotto l'influenza della depressione già segnalata sul Tirreno, il cui centro va subendo leggeri spostamenti senza rimarchevoli variazioni di intensità. Permangono le alte pressioni sulla Russia.

Probabilità. — Le condizioni atmosferiche continuano ad essere perturbate su quasi tutta l'Italia, con pioggie particolarmente copiose nel basso Tirreno, sparse nel Piemonte, Lombardia, versante Adriatico e Jonio e Sicilia; si avranno nebbie nella pianura padana e lungo il litorale dell'Adriatico e del medio e basso Tirreno. Predominio di venti da moderati a quasi forti dei quadranti meridionali nella media e bassa penisola e nelle isole maggiori, tra nord e levante nel altrove. Leggera diminuzione della temperatura sulle regioni settentrionali. Mare agitato nel medio e basso bacino Tirrenico, generalmente mosso altrove.

(Stefani).

Gli autolesionisti di Piacenza

Il liquido misterioso importato dall'America?

Piacenza, 26 notte.

La denuncia per il reato di autolesioni, prodotte da un gruppo di operai, è stata trasmessa all'autorità giudiziaria, che ha iniziato l'istruttoria. La numerosa serie dei reati venne scoperta dall'Ispettore della Cassa Nazionale Infortuni, cav. Mazzini, che ne fece a suo tempo denuncia alla Pubblica Sicurezza e alla Milizia Volontaria, per il cui pronto intervento ha potuto essere accertata la vasta rete delle responsabilità. Per ora sono stati denunciati circa trenta individui; quattro di essi, la cui responsabilità è apparsa più grave, sono stati arrestati. A carico di taluni è risultato che le lesioni prodotte sul lavoro e che erano guaribili in cinque o sei giorni, sono state, mediante l'applicazione di un liquido misterioso sulla ferita, mantenute aperte per sei o sette mesi.

Conviene rilevare, d'altra parte, che gli appartenenti a questa associazione di autolesionisti sono tutti pregiudicati, e alcuni anche della peggiore specie. Quanto al liquido misterioso, usato per prolungare lo stato di infortunio, risulta essere stato importato dall'America da un operaio piacentino emigrato tornato in patria circa un anno fa. Costui si è dato alla latitanza. Le autorità hanno affidato l'esame del liquido misterioso ad un perito chimico, professore di Università.

Ferito dalla propria rivoltella

Biella, 26, notte.

Il commerciante Secondo Falla, di 37 anni, da Candelo, dove esercisce un negozio, stamane, nel disporre alcuni oggetti in vetrina, chinandosi con moto brusco, lasciava sfuggire da una tasca posteriore dei suoi pantaloni, una rivoltella. Dall'arma, caricata, per l'urto contro il suolo, è esploso il proiettile, che ha colpito il Falla al petto. Il disgraziato commerciante, trasportato al nostro ospedale, vi è stato ricoverato in pericolo di vita.

SPORT

Il record Penang-Singapore di un'automobile italiana

Roma, 26, notte.

Il Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate segnala il «record» di una Fiat 514-U.T. tra Penang e Singapore. Il «record» Penang-Singapore senza fermata era detenuto fino a ieri dalla Chevrolet 6 cilindri. La città di Penang nella penisola malese si trova a circa 600 chilometri da Singapore alla quale è collegata da una strada non sempre pianeggiante e non sempre facile a percorrersi. Il «record» precedente era di 13 ore 38' mentre la Fiat compiva il percorso in ore 12,51, cioè con 47 minuti in meno della vettura americana. La vettura vittoriosa fu pilotata a turno dal signor Bird della Società Italiana Limited e dal signor Marinoni della filiale di Penang della medesima Società.

Pugilato

Una disposizione restrittiva per gli stranieri nello Stato di New York

New York, 26 notte.

La Commissione pugilistica dello Stato di New York ha stabilito che i pugilisti stranieri, a meno che nei loro Paesi di origine non abbiano già una fama consolidata, debbano disputare almeno un incontro regolare in un circolo sportivo dello Stato prima di poter salire sul famoso ring di Madison Square Garden. L'annunzio di tale disposizione non è accompagnato da alcuna indicazione dei motivi che lo hanno provocato, ma dai più si ritiene che esso miri ad impedire che pugili mediocri affidati ad organizzatori poco scrupolosi, possano realizzare borse superiori ai loro meriti, a detrimento dei pugilisti americani.

CRONACA

I Principi di Piemonte hanno fatto ritorno da Roma

Ieri sera alle 22.5, con treno reale, i Principi di Piemonte sono giunti da Roma, ove si erano recati per le feste natalizie. Alla stazione di Porta Nuova hanno ossequiato i Principi S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Miceli, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, col capo di Gabinetto comm. Guaico, il Segretario Federale avv. Bianchi-Alina, il Questore comm. De Renna col capo di Gabinetto cav. uff. dott. Bella, il Comandante di Corpo d'Armata S. E. Mombelli, il Comandante la Divisione gen. Montefinale, il gen. Parenzo, il gen. Scandolara della Milizia, il gen. Casavecchia dei carabinieri, un folto gruppo di alti ufficiali di tutte le Armi e di notabilità, nonchè il capo compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund che dirigeva il servizio con l'ausilio del capo-stazione principale comm. Cepri, il seniore Baudino della Milizia Ferroviaria, il commissario capo cav. Fusari e il tenente dei carabinieri Demichelis, in servizio d'ordine. Dopo una breve sosta nella saletta reale, durante la quale sono stati loro presentati i più vivi e devoti auguri, i Principi sono saliti sull'automobile di Casa Reale che attendeva sotto il porticato del lato arrivi, e hanno fatto ritorno a Palazzo Reale.

Stato Civile di Torino

26 dicembre 1930

NASCITE: 9 Maschi 2, Femmine 7.

MORTI: 24. Gorietta Gabriella fu Stefano, d'anni 39, di Fenigliano, casalinga, via Saluzzo, 5; Crida Carlo fu Benedetto, id. 71, di Castiglione, muratore, via Guilligliera, 4; Cavalli Remo di Mario, id. 2, di Torino, via Gustavo Doglia, 1; Bussano Paolo di Giuseppe, id. 1, di Torino, corso Francia, 196; Pattrinieri Adalgonda mar. Florini, id. 42, di Mirandola, sarta, corso Francia; Serra Anna mar. Basetto, id. 78, di Torino, casalinga, via Varazze, 3; Tasi Natale fu Ferdinando, id. 82, di Sassello, fattorino, via Pollenzo, 9; Rubello Teresa mar. Rolle, id. 70, di Rivoli, casalinga, via G. Cafasso, 27; Artale Agostina ved. Giacinto, id. 41, di Palermo, pensionata, via Aosta, 12; Gazza Caterina fu Giuseppe, id. 70, di Biella, religiosa, via Ospedale, 20; Roccati Giuseppina mar. Roccia, id. 64, di Piossasco, casalinga, via S. Dalmazzo, 10; Miolo Giuseppe fu Giovanni, id. 70, di Torino, ortolano, via Druent, 19; Gabetto Giuseppe di Antonio, id. 4, di Torino; Ruanno Andrea fu Giuseppe, id. 73, di Rivera, orefice; Peretto Mario fu Giacinto, id. 29, di Villarfocchiardo, manovale; Macario Giovanna fu Luigi, id. 77, di Torino, casalinga; Sanguinetti [illegible]; Agostino fu Gioachino, id. 73, di Castelletto, sacerdote; Vimercati Maria suor Paolina, id. 90, di Lissone, religiosa; Berletti Giovanni fu Giuseppe, id. 79, di Torino, decoratore; Cavaglià Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Santena, provveditore giubil.; Martino Carola ved. Bosso, id. 84, di Villarbasse, casalinga; Rastello Giovanni fu Giacomo, id. 54, di La Loggia, contadino; Bonardi Carlo fu Carlo, id. 11, di Prato Canavese, ebanista; Sperti Antonio fu Antonio, id. 79, di Murello, ferroviere; Gamba Francesco di Antonio, di mesi 1, di Torino; Damosso Maria ved. Barrino, d'anni 80, di Torino, casalinga; Gavazzo Carolina ved. Anzani, id. 71, di Torino, casalinga; Alberti comm. Riccardo fu Carlo, id. 52, di Roma, generale di Brigata; Bestra Caterina mar. Gallo, id. 18, di Sommariva Bosco, esercente; Bone Ernesta, id. 1, di Torino.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Muníta dei Conforti Religiosi, dopo straziante malattia, serenamente spirava

Cecilia Merelli Ved. Chiarella

Ne danno il triste annunzio: i figli **Anna Maria, Daniele, Giovanna**; il fratello rag. **Eleodomiro** e la sorella **Ezilda** ved. **Cima**; il cognato comm. **Achille Chiarella** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 27 corr., alle ore 10, partendo da via Madama Cristina, n. 5. Il presente annunzio serve come partecipazione.

Torino, 25 dicembre 1930-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

I Dirigenti della Ditta A. & G. Fratelli Chiarella annunziano addoloratissimi la perdita della loro amatissima comproprietaria

Merelli Cecilia Ved. Chiarella

Torino, 25 dicembre 1930-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta A. & G. Fratelli Chiarella, partecipa la dolorosa scomparsa della signora

Merelli Cecilia Ved. Chiarella

Torino, 25 dicembre 1930-IX.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri sera, alle ore 23, assistito dall'affetto dei suoi cari e munito dei Conforti Religiosi, si è spento serenamente, all'età di anni 25, il

Dott. Ferruccio Fazio

Vice Pretore Onorario

Ne danno il dolorosissimo annunzio: il papà avv. **Emilio**, la mamma **Peppina Covino**, il fratello **Cornelio**, lo prozio dott. **G. B. Casabella**, gli altri congiunti e gli amici.

Mondovì, 26 dicembre 1930-IX.

I funerali avranno luogo domani, sabato, in Mondovì, alle ore 15, partendo da corso Statuto (Palazzo Comizio Agrario), e domenica in Garessio, alle ore 10, partendo dall'abitazione della famiglia. (7308

Impresa Serveili - Mondovì - Telef. 60

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava

Anna Ferrario nata Fontana

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio: la figlia **Angiolina** col marito dott. **Stefano Tabasso** e figli **Teresa, Beppe, Francesco, Carlo Adelio, Annamaria, Giuseppina** e **Luciana**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chieri, domenica 28, alle ore 11.

Chieri, 26 dicembre 1930.

Improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

Galliano Emma

Ne danno il triste annunzio: la mamma, fratello e sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corr., alle ore 14, partendo dall'Assistenza Martini (via Cigna). Si ringrazia anticipatamente, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

L'inconsolabile figlia Nera col fidanzato dott. Francesco Pirisino, commossa per la grande dimostrazione data alla salma del suo adorato papà

Prof. Gerolamo Piccardi

ringrazia tutti coloro che vollero, con scritti, con parole, con fiori, e con l'opera, prender parte al suo grande dolore. In modo speciale porge vive grazie ai Colleghi ed Amici che ricordarono le elette virtù dell'Estinto: Prof. G. Malan per il Policlinico Umberto I, Prof. C. Gallia per i Medici Dermosifilografi Italiani, Prof. Alessio, Avv. A. Filippi per l'Associazione Regionale Sarda, Dott. Serra a nome degli assistenti ed in rappresentanza del Prof. Lombardo Direttore della Clinica Dermosifilopatica di Pisa e Presidente della Sez. Tosco-Umbra della Soc. It. Dermatologia e Sifilografia, l'Istituto dei Sordomuti e il Sostituto Dott. Brunetti che lo assistè con amore filiale ed il caro amico Rag. G. Gadoni che l'Estinto aveva come fratello.

Torino, 26 dicembre 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I fratelli, le sorelle ed i congiunti tutti del compianto

Rag. Giuseppe Cesare Raynert

ringraziano quanti con intervento ai funerali e con scritti presero parte al loro dolore.

Torino, 26 dicembre 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA